

DI NOI TREMÒ LA NOSTRA VECCHIA GLORIA. TRE SECOLI DI FEDE E UNA VITTORIA. (GABRIELE D'ANNUNZIO)

IL GRANATIERE

ORGANO UFFICIALE DELLA PRESIDENZA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE GRANATIERI DI SARDEGNA
ANNO LXXIX - N. 4 - OTTOBRE-DICEMBRE 2024 - PUBBL. TRIMESTRALE - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 C/ RM/23/2017



NUOVO COMANDANTE DI BRIGATA



LETTERA DAL DIRETTORE

Carissimi lettori,

questo numero, probabilmente, vi giungerà con qualche giorno di ritardo rispetto al passato. Il tutto è dovuto ad un esperimento che abbiamo voluto fare, posticipando l'avvio delle operazioni tipografiche al termine del periodo delle festività natalizie. L'auspicio è quello di non incappare nel caos delle spedizioni dovuto all'aumento del traffico postale per lo scambio degli auguri. Staremo a vedere, sulla base delle segnalazioni che ci perverranno, se il disservizio sarà stato per lo meno attenuato.

Ultimamente, ho notato che qualche iniziativa, promossa dall'Associazione o che ha visto la presenza di suoi rappresentanti, è stata riportata sui social, spesso corredata di bei testi e belle immagini. Perfetto! Ma, mi chiedo: perché non facciamo uno sforzo in più e, sulla stessa manifestazione, non inviamo un articolo, magari più esteso e ricco di particolari, anche alla nostra redazione perché l'evento venga valorizzato con un respiro più ampio e portato a conoscenza anche della platea più vasta dei Soci e dei lettori che avranno la ventura di sfogliare le pagine de "IL GRANATIERE"? Tra l'altro, teniamo presente che, nel tempo, ciò che è stato scritto e pubblicato lo ritroviamo facilmente, mentre quel che è stato veicolato – ad esempio su whatsapp – potrebbe essere stato cancellato e perduto per sempre, come se il fatto non si fosse mai verificato.

Questo numero, dedicato alla ricorrenza del 4 novembre, "Giorno dell'Unità nazionale e Giornata delle Forze Armate", riporta anche il cambio dei Comandanti della Brigata e del 1° e 2° reggimento "Granatieri di Sardegna". Segnalo, altresì, gli articoli riportati nelle rubriche "Storia", "Riflessioni" e "Varie", che in qualche modo sono legati da un unico filo conduttore: tenere conto del passato per costruire un futuro migliore. Buona lettura!

Gra. Giancarlo Rossi



IL GRANATIERE

Direttore responsabile: Giancarlo Rossi

Corrispondenti: Campania - Carmine Formicola, Lombardia - Enrico Mezzenzana, Marche - Gian Carlo Bruni, Piemonte - Pier Andrea Ferro, Puglia - Giuseppe Caldarola, Sicilia - Alfonso Giannetto, Toscana - Vincenzo Cananzi, Veneto - Roberto Pellegrini.

Amministrazione: Orazio Schettino

Indirizzo e-mail Direttore: ilgranatiere@libero.it

Autor. Trib. N. 5244 del 22-5-1956

Iscrizione al Registro degli Operatori della Comunicazione (R.O.C.) n. 27153 del 24 febbraio 2017

Grafica: B.W. Design

Stampa: Romana Editrice, San Cesareo - Roma

Editore: Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna
00185 Roma, piazza Santa Croce in Gerusalemme, 7

Tel. 06/7028289 - Fax 06/70393086

E-mail: assogranatieri@libero.it

<http://www.granatieridisardegna.it>

C.F. 03073220588

IBAN conto corrente postale Presidenza nazionale:

IT37N076010320000034577007

Presidente onorario: Bruno Sorvillo

Consiglio nazionale:

- Presidente nazionale: Giovanni Garassino;
- Vicepresidente nazionale: Luigi Gabriele;
- Segretario generale: Bruno Garassino;
- Consiglieri: Carlo Maria Baghero, Bruno Garassino, Giancarlo Rossi, Antonio Venci, Aldo Viotti, Giancarlo Forlivesi;
- Presidenti Centri regionali: Orazio D'Angelo, Vincenzo Cananzi, Carmine Formicola, Giovanni Bettini, Nicola Puntin, Ernesto Tiraboschi, Aldo Viotti, Enrico Mezzenzana, Gian Carlo Bruni, Claudio Gariglio, Giuseppe Caldarola, Giorgio Caddeo, Roberto Piazza, Enzo Natale, Maurizio Ceccotti, Antonio Sarlo, Riccardo Catalano, Donato Michele Mazzeo.

Condizioni di cessione del periodico:

Una copia Euro 2,50

Abbonamento ordinario Euro 10,00

Abbonamento sostenitore Euro 15,00

Abbonamento benemerito Euro 25,00

Una copia arretrata (se disponibile) Euro 3,00

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti anche mediante il c/c postale n. 34577007 intestato alla Presidenza nazionale ANGS avendo cura di indicare nella causale: «sottoscrizione abbonamento».

Quanto espresso dai singoli autori negli articoli firmati non rispecchia necessariamente il pensiero dell'editore e del direttore.

La collaborazione alla rivista avviene a titolo volontario e gratuito. Tutto il materiale che perviene in Redazione, anche se non pubblicato, non viene restituito. La Redazione si riserva la facoltà di modificare e/o sintetizzare i testi che vengono forniti.

Chiusa in tipografia il 30/12/2024.

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE 3

ATTUALITÀ 5

STORIA 10

RIFLESSIONI 15

BREVI E LIETE 21

ALAMARI CON LE STELLETTE 22

ATTIVITÀ ASSOCIATIVA 27

VARIE 37

SFILERANNO SEMPRE... 44

Il saluto del Presidente nazionale

A chiusura del secondo mandato ho riletto il programma che, nel 2016, avevo redatto per la presentazione della mia candidatura al fine di esaminare cosa è stato realizzato in relazione a quanto mi ero proposto.

NORME STATUTARIE

All'inizio del mandato febbraio 2016, come era stato chiesto, ripetutamente, dal Consiglio nazionale, Organo sovrano dell'ANGS, ho proceduto alla stesura del nuovo Statuto che ho sottoposto alla visione sino a livello Sezione per le varianti e le proposte ritenute necessarie. Sulla base delle risposte pervenute è stata elaborata la versione finale dello Statuto che il Consiglio nazionale, nell'Aula Consiliare del Comune di Asiago, ha approvato all'unanimità il 3 giugno 2016 nel corso del 32° raduno nazionale. Il nuovo Statuto è entrato in vigore il 3 gennaio 2017 a seguito dell'approvazione da parte del Ministero della Difesa e la registrazione presso la Prefettura di Roma. La sua entrata in vigore ha fatto sì che il 18 febbraio 2017 il Consiglio nazionale approvasse all'unanimità il nuovo Regolamento di attuazione dello Statuto, dopo che lo stesso era stato anch'esso sottoposto all'esame degli Organi periferici dell'Associazione. Con l'entrata in vigore dello Statuto ho dato le dimissioni dalla carica e ho indetto per il 2 aprile 2017, sulla base delle nuove norme statutarie, l'elezione degli Organi centrali dell'Associazione di competenza dell'Assemblea nazionale, Organo sovrano dell'Associazione. La costituzione dell'Assemblea nazionale come Organo sovrano dell'ANGS consente un più vasto consenso intorno agli eletti avendo di fatto la possibilità di farsi conoscere da tutti i Soci attraverso il programma. Le elezioni svoltesi con il nuovo sistema hanno dimostrato grande partecipazione, serietà e pluralità di pensiero sia in quelle del 2017 che in quelle del 2021.

Con l'entrata in vigore del D.Lgs 117/2017 l'Associazione ha valutato che era necessario iscriversi al Terzo Settore con la qualifica "Altro Ente del Terzo Settore" al fine di poter non solo mantenere la disponibilità del cinque per mille, ma usufruire dei benefici che l'appartenenza al Terzo Settore consente, ad esempio la possibilità di chiedere ai Comuni il comodato d'uso di infrastrutture dismesse di loro proprietà, quali possibili sedi degli Organi periferici dell'ANGS-ETS e il poter partecipare ai bandi posti in essere dagli Organi istituzionali (Comuni, Province e Regioni). Nel mese di febbraio 2020 l'ANGS è stata la prima Associazione, tra le Associazioni d'Arma, ad iscriversi nell'ArTES Lazio (Agenzia regionale Terzo Settore della regione Lazio). Nel dicembre 2022 - gennaio 2023, come previsto dal prefato D.Lgs., onde poter trasmigrare nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, sono state apportate alcune varianti allo Statuto in vigore e sottoposte all'esame degli Organi periferici per eventuali correzioni e varianti. Il 21 gennaio 2023 il nuovo Statuto è stato approvato, in video conferenza, dall'Assemblea nazionale presso lo studio del notaio. Erano presenti oltre i 2/3 dei membri costituenti. A seguire sono state



apportate e approvate le varianti al Regolamento di attuazione dello Statuto, tuttora in vigore.

LASCITI

Mazzitelli - Giacchi

In ambito Associazione da anni esisteva il contenzioso in merito alla titolarità dell'appartenenza e gestione del Fondo Mazzitelli - Giacchi. La Presidenza nazionale, in relazione ai contenuti del DPR del 25 nov. 1976 n. 927 *Autorizzazione all'Associazione nazionale Granatieri di Sardegna, in Roma, ad accettare un legato*, ha sottoposto all'Assemblea

nazionale, nel corso della sua prima riunione svoltasi nel 2018 durante il 33° raduno nazionale, l'approvazione di dare mandato alla Sezione ANGS di Roma di avvalersi di uno studio notarile per redigere gli atti necessari per la creazione di un Fondo. Contestualmente alla costituzione del prefato Fondo, è venuta a cessare la partecipazione di componenti della Presidenza nazionale all'organo di governo del Fondo, come era previsto dalla procura speciale del 14 gen. 2000 che nominava e costituiva in procuratrice speciale dell'Associazione nazionale la Sezione ANGS di Roma, nella persona del suo Presidente pro-tempore.

Stenio Contigliozzi

La Presidenza nazionale ha redatto il Regolamento <<Fondo di solidarietà "Stenio Contigliozzi">> approvato dal Comitato nazionale il 6 feb. 2019 e dal Consiglio nazionale il 18 feb. 2019 e depositato presso uno studio notarile. È stato aperto altresì un conto bancario dedicato al Fondo sul quale la moglie del Granatiere Contigliozzi, alla sua morte, per il tramite degli eredi ha donato € 25.000,00 (euro venticinquemila/00) per le finalità del Fondo, che vengono incrementati dai versamenti effettuati dai Soci.

VOLONTARIATO E PROTEZIONE CIVILE

La Sezione ANGS-ETS di Torino, come previsto dagli scopi dell'ANGS-ETS, si è iscritta tramite PROCIV alle attività di volontariato. Ha partecipato attivamente all'emergenza Covid per quanto attiene alla vigilanza nelle attività di vaccinazione contro il Covid 19 ed è impegnata con la protezione civile nelle varie manifestazioni che si svolgono nell'area torinese.

ATTIVITÀ POSTE IN ESSERE PER L'ISCRIZIONE DI NUOVI SOCI E INFORMATIZZAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE

A partire dal 2016 il 1° e il 2° reggimento "Granatieri di Sardegna" ed il reparto Comando e trasmissioni della Brigata, su richiesta della Presidenza nazionale, hanno reso disponibili i nominativi dei Granatieri congedatisi a iniziare dal 1976. L'elenco suddiviso per Regione, Provincia e Comune è stato diramato agli Organi associativi periferici onde avviare la ricerca dei Granatieri in congedo. Attività sempre in corso di aggiornamento.

La Presidenza nazionale ha posto in essere i provvedimenti necessari all'informatizzazione di tutti gli Organi costituenti l'Associazione per quanto attiene all'iscrizione di nuovi Soci, al registro dei Soci, alla gestione amministrativa, nonché alla realizzazione del sito dell'ANGS-ETS e la pagina facebook IL GRANATIERE.

RICOSTITUZIONE DELLE SEZIONI INATTIVE

Ad oggi sono stati ricostituiti tre Centri regionali, precisamente Sicilia, Calabria e Basilicata, il Centro territoriale di Pavia, ventisette Sezioni e quattro Nuclei. Sono state rese inattive le Sezioni ANGS-ETS di Massa e di Arezzo. Le motivazioni sono state comunicate e verbalizzate nel corso della riunione dell'Assemblea nazionale svoltasi presso la caserma Gandin il 20 aprile 2024.

PROGETTI

Dal 2016 ad oggi sono stati posti in essere vari progetti inviati al Ministero della Difesa riguardanti la manutenzione di cippi, monumenti, della Chiesetta votiva del Monte Cengio, restauro di antichi e preziosi oggetti museali custoditi presso il Museo storico Granatieri di Sardegna, nonché la scannerizzazione di documenti storici, al fine di una ulteriore modalità di consultazione e conservazione. Tutti i progetti che il Ministero della Difesa ha finanziato sono stati realizzati entro i termini previsti e rendicontati.

Altri progetti presentati per l'anno 2025 sono in corso di approvazione. In particolare, porto a vostra conoscenza che il Ministero della Difesa dal 2016 ad oggi ha assegnato, per quanto attiene alla manutenzione della Chiesetta votiva del Monte Cengio, l'importo di € 12.688,00 (euro dodicimilaseicentottantotto/00) e l'ANGS-ETS negli anni 2023 e 2024 ha sostenuto una spesa di € 14.115/00 (euro quattordicimilacentocinquindici/00) per l'accatastamento e la messa in sicurezza della Chiesa votiva e dell'area antistante. Inoltre, per il restauro di cippi presenti nelle varie Regioni, la pulizia del mosaico del Granatiere e di antichi e preziosi oggetti museali conservati presso il Museo storico dei Granatieri di Sardegna, nonché la scannerizzazione di documenti della 1^a e 2^a Guerra Mondiale sono stati assegnati dal predetto Ministero e rendicontati € 87.542,10 (euro ottantasettemilacinquecentoquarantadue/10).

La Sezione Madre di Milano, a seguito di un bando di progetto emesso dalla Regione Lombardia per gli Enti del Terzo Settore, sulla base dei preventivi inviati ha ricevuto dalla citata Regione il contributo di € 9.836,00 (euro novemilaottocentotrentasei/00) per la realizzazione di un sito a livello storico (www.angsmi.org), riportante tutte le fotografie e i documenti della Sezione Madre dalla sua costituzione ad oggi.

MOSTRE, CONFERENZE E REALIZZAZIONE DI LIBRI RIGUARDANTI LA NOSTRA STORIA

Il Centro Studi, grazie all'infaticabile opera del Presidente Gen. Bonelli ha realizzato le seguenti mostre presso il Museo storico Granatieri di Sardegna:

- mostra "Storia e memoria dei Granatieri di Sardegna nella Grande Guerra" ottobre 2018;

- mostra "In principio era il Reggimento di Guardia" aprile 2019;
- percorso permanente "L'Italia unita nella Grande Guerra" ottobre 2019;
- mostra la Difesa di Roma 8-10 settembre 1943 – 8 settembre 2023;
- mostra del centenario della inaugurazione del Museo storico Granatieri di Sardegna 2024.

Il Gen. Bonelli, inoltre, ha scritto in questi anni i seguenti libri che sono stati diramati fino a livello Sezione:

- Dall'Isola d'Elba alla Liberazione di Bologna;
- Eroi nei giorni del caos;
- I Granatieri di Wietzendorf – Storia del 3° Reggimento;
- I Granatieri Partigiani;

ed ha inoltre pubblicato sulla rivista IL GRANATIERE e sulla pagina web IL GRANATIERE la Storia dell'ANGS dalla sua costituzione ad oggi.

VENERABILE PADRE GIANFRANCO MARIA CHITI, GENERALE DEI GRANATIERI DI SARDEGNA

Il 22 gennaio 2019 il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ha autorizzato l'istituzione del premio la Medaglia di Argento Generale Gianfranco CHITI per i primi classificati nelle Scuole di formazione dell'Esercito. L'ANGS-ETS a decorrere dal 2019 ha provveduto a far coniare le Medaglie e a premiare i primi classificati nel merito delle Varie Armi dei Corsi dell'Accademia Militare, della Scuola Allievi Marescialli dell'Esercito e del Corso Sergenti.

RADUNI NAZIONALI

Dal 2016 ad oggi sono stati svolti quattro raduni nazionali: 32° Asiago, 2016; 33° Forte dei Marmi, 2018; 34° Orvieto, 2022; 35° Roma "Caserma Gandin", 2024. Il raduno programmato e organizzato nel Nord d'Italia nell'anno 2020 non si potuto svolgere a causa della pandemia Covid 19.

RIUNIONI EFFETTUATE CON L'ASSEMBLEA NAZIONALE, CONSIGLIO NAZIONALE, COMITATO NAZIONALE DAL 2016 AL 2024

Dal 17 febbraio 2016 al 31 dicembre 2024 sono state convocate ed effettuate:

- 8 riunioni dell'Assemblea nazionale, in presenza, in video conferenza e per via informatica;
- 34 riunioni del Consiglio nazionale, in presenza, in video conferenza e per via informatica;
- 5 riunioni del Comitato nazionale, in presenza e per via informatica.

Nel ringraziarvi per il vostro impegno e la vostra disponibilità nei riguardi dell'Associazione volti a mantenere vivi i nostri Valori e le nostre Tradizioni, colgo l'occasione per rivolgere a Voi Granatieri e alle Vostre famiglie i miei più sinceri Auguri di un lieto Santo Natale e di un sereno 2025.

IL PRESIDENTE NAZIONALE
GRA. GIOVANNI GARASSINO

Difesa,
siamo l'Italia

4 novembre 2024

GIORNATA DELL'UNITÀ NAZIONALE
E DELLE FORZE ARMATE



MINISTERO DELLA DIFESA

#4novembre

M E S S A G G I

**Presidente della Repubblica,
Sergio Mattarella**



Il 4 novembre celebra l'Unità Nazionale e onora le Forze Armate, le cui imprese hanno contribuito a fare dell'Italia una Nazione indipendente, libera, ispirata a valori democratici e di pace.

Una data che evoca avvenimenti lontani, guerre e combattimenti sanguinosi che portarono devastazioni e ferite nella società del tempo.

Oggi, la Repubblica guarda con rispetto e devozione al percorso che, dal Risorgimento alla Prima guerra mondiale, alla Liberazione, alla scelta della solidarietà europea e atlantica, ha saputo costruire un Paese coeso, unito, portatore di valori di pace nella comunità internazionale. L'Esercito Italiano, la Marina Militare, l'Aeronautica Militare, l'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza sono oggi poste a difesa delle libertà della società italiana, delle istituzioni volute dal popolo sovrano a tutela dei diritti di ciascun cittadino, operando, sul territorio nazionale, in concorso con le forze di Polizia.

Un compito gravoso, in un contesto internazionale denso di tensioni che si sono acuite dopo l'aggressione della Federazione Russa all'indipendenza dell'Ucraina.

Le nostre Forze Armate continuano a operare in terre lontane in numerose missioni, sottolineando con il loro impegno la vocazione del nostro Paese a coltivare e preservare il rispetto del diritto internazionale.

Un particolare pensiero va ai nostri militari schierati in Medio Oriente dove, per mandato delle Nazioni Unite e nell'ambito di missioni bilaterali, continuano ad assicurare il proprio contributo per il mantenimento della pace, alleviando le sofferenze della popolazione inerme in una situazione umanitaria drammatica, promuovendo il rispetto del diritto internazionale umanitario.

In questa giornata, il più riconoscente e commosso pensiero va a coloro che sono caduti, sacrificando le loro vite per l'Italia.

La loro memoria suona esortazione alla coscienza civile del Paese, specie alle giovani generazioni, affinché sappiano percorrere la strada dell'impegno per la difesa dei valori della Costituzione.

Soldati, marinai, avieri, carabinieri, finanziari e personale civile della Difesa, il vostro servizio alla Repubblica, alla quale avete giurato fedeltà, merita il plauso e la riconoscenza dei nostri concittadini.

Viva le Forze Armate, viva l'Italia.

NOVEMBRE

2024

Ministro della Difesa, On. Guido Crosetto



“Siamo l’Italia”. Celebriamo oggi la “Giornata dell’Unità Nazionale e delle Forze Armate”, un’occasione per riflettere sul legame profondo che esiste tra il popolo italiano e le sue Forze Armate, custodi instancabili di pace e libertà. Questi valori, pilastri della nostra democrazia, non devono mai essere dati per scontati, e Voi, donne e uomini della Difesa, li salvaguardate con dedizione ogni giorno.

Quest’anno la ricorrenza assume un significato speciale con la legge nr. 27 del 1 marzo 2024, che ha sancito il “4 novembre” come “Festa Nazionale”, riconoscendo il ruolo insostituibile delle Forze Armate nella vita del Paese e l’immensa fiducia che i cittadini e le Istituzioni ripongono in Voi.

Il vostro servizio non si limita alla difesa dei confini, ma si estende ben oltre: dal Mar Mediterraneo alla regione Indo-Pacifica, dalla Lettonia alla Somalia, il vostro impegno verso la pace resta saldo, affinché le ferite tra popoli possano rimarginarsi.

Grazie al vostro operato, contribuite a costruire un mondo più giusto e sicuro, ogni giorno, senza sosta. Voi date voce al motto scelto per questo anniversario “Siamo l’Italia”, non solo come orgogliosi cittadini mossi dallo spirito di appartenenza alla Patria, ma attraverso l’amore e la passione che ispirate sempre, dimostrando che far parte della “Grande Famiglia della Difesa”, non è solo una scelta professionale ma una vera e propria scelta di vita.

Per questo, oggi come sempre, il nostro Paese Vi è profondamente grato. Perché la democrazia vive di consapevolezza, rispetto e dialogo, e Voi difendete quotidianamente questi valori, proteggendo le Istituzioni e la libertà di tutti. D’altronde, senza sicurezza, non esistono democrazia, libertà e pace. E l’Unità Nazionale che celebriamo oggi poggia le sue basi sui sacrifici di molte generazioni e sul lavoro incessante di chi ha dedicato la propria esistenza alla nostra amata Italia.

Desidero, pertanto, rivolgere un pensiero commosso ai Caduti, che hanno sacrificato la loro vita per la Patria, e alle loro famiglie, che ne conservano il prezioso ricordo. A coloro che portano i segni del loro servizio, va il nostro più profondo rispetto e riconoscimento. Non dobbiamo mai dimenticare il loro sacrificio, poiché è proprio su questa memoria che si fonda la nostra identità nazionale.

A tutti Voi, che con coraggio e professionalità difendete la nostra libertà e i valori su cui si fonda la nostra Repubblica, va la gratitudine dell’intera Nazione.

Viva le Forze Armate, viva la Repubblica, viva l’Italia!

Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Luciano Portolano

Ufficiali, Sottufficiali, Graduati, Soldati, Marinai, Avieri, Carabinieri e Personale civile della Difesa, oggi, 4 novembre, nel giorno in cui ricorre la conclusione vittoriosa della Prima Guerra Mondiale, celebriamo, insieme al Corpo della Guardia di Finanza, la “Giornata dell’Unità Nazionale e delle Forze Armate”.

Desidero, innanzitutto, rendere omaggio alle Bandiere delle Forze Armate e della Guardia di Finanza che costituiscono, per ognuno di noi, simbolo di appartenenza e manifestazione viva del giuramento di fedeltà alle Istituzioni e, per il Paese, espressione dell’identità, delle tradizioni e dei valori irrinunciabili in cui si riconosce la nostra grande Nazione.

Commemorare la Giornata dell’Unità nazionale e delle Forze Armate serve a mantenere viva la memoria collettiva sulle radici e l’identità del Paese. Ricordando la raggiunta Unità, si onorano coloro che sono stati “parte attiva” di questo processo, compresi coloro che hanno sacrificato il bene supremo della vita per l’Italia.

Per questo rivolgiamo un commosso e deferente pensiero ai Caduti di tutte le guerre, dal Risorgimento ai due conflitti mondiali, alla guerra di Liberazione, alle moderne operazioni per la pace e la sicurezza internazionale. Allo stesso modo esprimiamo un forte sentimento di vicinanza e solidarietà ai feriti e a quanti recano, indelebili nel corpo e nello spirito, i segni dell’attaccamento al servizio e dell’obbedienza al giuramento di fedeltà alla Patria. Il loro sacrificio, e quello dei loro familiari, degno del massimo rispetto, riempie di significato la celebrazione di questa ricorrenza.

Il 4 novembre 1918 rappresenta una tappa fondamentale nella storia d’Italia. Essa segna il compimento di un percorso di unificazione iniziato oltre 50 anni prima e, al tempo stesso, il punto di partenza per la costruzione della società democratica, pluralista e aperta nella quale oggi viviamo. Una società il cui orizzonte travalica i confini nazionali per acquisire stabilmente una dimensione europea.

Questa ricorrenza, ideale punto d’incontro e di amalgama tra le Forze Armate e i cittadini italiani, acquisisce quest’anno un significato particolare con il riconoscimento, da parte del Parlamento italiano, del 4 novembre quale “Giornata dell’Unità nazionale e delle Forze Armate” proprio a ribadire la connessione ideale esistente tra il Paese e le Forze Armate, sancita nella nostra Costituzione.

Le Forze Armate, ieri come oggi, sono patrimonio di tutti, una risorsa sulla quale l’Italia potrà sempre fare affidamento. Esse rappresentano lo strumento ideale per affrontare le sfide che il nostro Paese, anche in ambito internazionale, è chiamato ad affrontare. In un contesto globale caratterizzato da dinamiche competitive, in grado di generare effetti destabilizzanti in ogni sfera di interesse strategico per il nostro Paese, lo sforzo richiesto alle Forze Armate deve essere necessariamente sinergico, bilanciato e concentrato in tutti i domini, tradizionali ed emergenti, come il Cyber, lo Spazio e la dimensione cognitiva, al fine del conseguimento degli obiettivi strategici nazionali. A seguito delle nuove e dirompenti crisi in-



ternazionali, hanno acquisito una particolare importanza le attività di difesa e deterrenza oltre alle operazioni di stabilizzazione e di mantenimento della pace. Attività che gli uomini e le donne in uniforme svolgono quotidianamente in qualsiasi parte del mondo, in Patria come all’estero.

Integrati in operazioni a guida NATO o sotto l’egida ONU o UE, in coalizioni multinazionali o in operazioni esclusivamente nazionali, i militari italiani esprimono sempre un’altissima professionalità, sostenuta da quei valori di umanità e di imparzialità per i quali ricevono costantemente attestati di stima.

Ufficiali, Sottufficiali, Graduati, Soldati, Marinai, Avieri, Carabinieri, Finanziari e Personale civile della Difesa, siate sempre orgogliosi del ruolo che ci è stato assegnato e proseguite, con entusiasmo, passione e dedizione nell’opera preziosa di ogni giorno. Un servizio silente che deve continuare a essere svolto con professionalità e impegno, animato dagli straordinari valori che fanno di voi un riferimento sicuro per il Paese e per la collettività.

Con questi sentimenti, nell’esprimervi il mio pieno apprezzamento per quanto state facendo, rivolgo a tutti voi, ai vostri familiari, alle persone a voi più care, i più fervidi voti augurali!

Viva le Forze Armate, Viva l’Italia!

4 novembre

UMBERTO MICCOLI

Nei paesi della nostra amata Italia la cerimonia per ricordare il 4 novembre, così attesa da Istituzioni, Forze dell'ordine e appartenenti alle Associazioni d'Arma, diventa un'occasione per gli alunni delle varie scuole per imparare la storia del sacrificio di tanti bisnonni che, per amor di Patria, affrontarono la guerra. Ben gradito per loro è utilizzare un paio d'ore di scuola per partecipare alla sfilata e alla deposizione di corona e vedere il Sindaco con la fascia tricolore e ascoltare la banda che suona il Piave e, al momento giusto, il trombettiere che emoziona tutti con le note del Silenzio.

Occasione che diventa utile per apprezzare quel dono grande che è la pace!

In una bella giornata di sole è piacevole assistere, e molti cittadini, liberi dal lavoro, lo fanno e con curiosità osservano: Marinai in congedo, Carabinieri, più nessuno dei

Mutilati e Invalidi di guerra, rappresentanti di Associazioni combattentistiche e d'Arma, qualche Ufficiale e Sottufficiale in divisa, gentilmente invitati dal Sindaco. Ma, con una punta di orgoglio si può affermare che sono particolarmente ammirati gli uomini con i baveri rossi: l'altezza, la compostezza e la precisione sono veramente evidenti!

La cosa si ripete e ogni volta ci si sente rivolgere la domanda su quale «famiglia» rappresentiamo; saremmo tentati di inserire nella cerimonia il ricordo di almeno un episodio della storia, giusto una nota della battaglia di Monte Cengio, ma non è previsto alcun intervento; in cuor nostro, però, sappiamo quale incredibile sacrificio hanno scritto quei Granatieri per la Patria, così amata e difesa.

Tra domenica 3 e lunedì 4 novembre scorsi, alcuni iscritti alla

Sezione Granatieri di Maglie e Terra d'Otranto sono intervenuti nei paesi di Poggiardo e Uggiano la Chiesa alle rispettive cerimonie.

Ben lieto il Sindaco di Poggiardo, dottor Antonio Ciriolo, che ha in giunta la moglie dell'Avv. Danilo Pedio, Granatiere del 1° reggimento, e che ha ringraziato per la partecipazione.

Cerimonia completa: monumento, corona alla lapide che ricorda i nomi dei Caduti delle guerre mondiali, Santa Messa, sfilamento.

Lunedì 4 a Uggiano la Chiesa, paese di residenza del Gra. Walter Pitardi Presidente della Sezione, altra cerimonia significativa.

Ricordare chi ci ha preceduto è un nostro compito, rendere un sincero grazie a quanto è stato conservato, difeso e trasmesso è un nostro dovere.

Viva la Patria, viva i nostri amati Granatieri!!!



Un viaggio nella terra della spiritualità e nell'inferno dei lager nazisti di Auschwitz e Birkenau

GIOVANNI SARNELLI

Erano diversi anni che mi ripromettevo un viaggio nella terra della spiritualità, la Polonia, una terra che vanta da sempre una fervida tradizione culturale legata al cristianesimo. In verità è la terza volta che mi reco in questo meraviglioso territorio, ma le prime due volte non ho potuto destinare i viaggi a percorsi turistici in quanto impiegato, come Ufficiale medico dell'E.I., in due esercitazioni militari, denominate rispettivamente "ex. Light Eagle" nel 2001 con il C.do 2° FOD, sotto l'egida della NATO ed "ex. Drawsko" nel 2005 con il C.do Divisione Acqui. Entrambe svolte in località nord ovest della Polonia, sul Mar Baltico.

Ma il mio vero obiettivo, peraltro prefissato da anni, è sempre stato non solo quello di conoscere la meravigliosa città di Cracovia, (città natia del primo Pontefice polacco, oggi Santo, Karol Wojtyła) sorprendente gioiello della Polonia, designata patrimonio mondiale dell'UNESCO per la bellezza del suo centro storico, con il suo grande patrimonio culturale e le magnifiche opere che la arricchiscono, quali: il castello di Wawel, un tempo residenza dei Re della Polonia, con l'imponente campanile di Sigismondo e la campana più grande d'Europa di ben 11 tonnellate di peso; la porta di San Floriano e le antiche mura della città; la monumentale Università Jagellonica, nutrice degli studi di Niccolò Copernico e dello stesso Wojtyła; le millenarie

miniere di sale di Wieliczka; lo storico quartiere ebraico con la sinagoga ed il cimitero ebraico di Remuh, la piazza degli eroi del ghetto, con le celebri 70 sedie che la rappresentano, la famosa fabbrica di Oscar Schindler... e tanti altri luoghi storici ed incantevoli... ma ho desiderato soprattutto, conoscere e percorrere quei dolenti luoghi di reclusione ed internamento, atroci testimonianze storiche legate alla seconda guerra mondiale, mi riferisco ai campi di concentramento e di sterminio polacchi di Auschwitz e Birkenau, che mi appresto, spero in forma esaustiva, qui di seguito, a descrivere.

Finalmente l'ambita visita si è realizzata il 15 luglio u.s., in compagnia di mia moglie e di una valente guida polacca, che parlava benissimo l'italiano, di primo mattino, in una giornata nebbiosa e cupa. Mi sono recato in quei luoghi angoscianti, per cercare di capire a fondo e vedere con i miei occhi gli scenari di un'offesa, di una umiliazione, gli scenari di una degradazione dell'uomo nella sua dignità, prima ancora della sua soppressione nello sterminio, gli scenari di un orrore senza precedenti.

Ricordare e capire l'ho ritenuto necessario, indispensabile, l'ho ritenuto doveroso come un profondo vincolo morale. L'esperienza di milioni di deportati e vittime dell'olocausto, non è stata priva di senso,



i campi di concentramento non sono stati un incidente o peggio ancora un imprevisto della storia, ma sono stati il culmine di prolungate e contorte correnti di esclusione, di segregazione, di antisemitismo. Sono stati il culmine di oscure manovre politiche, di convinte e deliranti ideologie razziali per sostenere una utopistica “Europa ariana”, ipotizzata pura e superiore... sono stati l’apice, la manifestazione più mostruosa ed estrema del fascismo in Europa. Sì, ho desiderato fortemente visitare quei luoghi, anche per rievocare l’angoscioso vissuto di mio



padre, vittima incolpevole di una deportazione e di un internamento, per circa due anni, nei lager tedeschi di Lehrte e di Wunstorf 2 in Bassa Sassonia e nel lager di Haldern in Westfalia e su cui, grazie ad un diario biografico scritto di suo pugno, ha testimoniato, pochi anni or sono, in un libro, “il senso della memoria”, il suo inquietante e doloroso trascorso.

“L’abisso dell’orrore e della morte”, divenuto dapprima museo statale polacco e dal 1979 patrimonio mondiale dell’UNESCO, è stato rappresentato ed ora ricordato, da un complesso di lager, posti a circa 50 chilometri dalla città di Cracovia, alla periferia dell’omonima cittadina polacca di Oswiecim (in tedesco chiamata Auschwitz), località in cui esistevano sia importanti nodi ferroviari, valida peculiarità logistica per fronteggiare le migliaia di deportazioni, sia edifici e casermette già costruite, appartenute all’esercito polacco.

L’interessante e toccante visita è iniziata dal campo di “**Auschwitz I**” propriamente detto, aveva una capacità di circa ventimila prigionieri. Fondato nella primavera del 1940 ed abbandonato definitivamente, a seguito della liberazione da parte dell’esercito sovietico, il 27 gennaio 1945. Funzionò inizialmente come campo di concentramento, soprattutto per prigionieri politici polacchi, successivamente dal 1942 fino al 1944 venne impiegato, unitamente al campo di Birkenau, anche come sconcertante strumento di sterminio, nel contesto della cosiddetta “soluzione finale” della questione ebraica.

Vi era poi il lager di Birkenau “**Auschwitz II**”, fondato nel 1941, era il vero e proprio campo di stermi-

nio, distante circa tre chilometri dal campo principale, in cui erano in funzione gli agghiaccianti forni crematori e le raccapriccianti camere a gas, oggi in gran parte rovinata e crollata. Lager, quest’ultimo, progettato per contenere fino a centomila persone. Un lungo e triste binario conduce all’ingresso del lager e, nell’agghiacciante scenario, ancora risulta esposto, in fase di restauro, un vetusto convoglio ferroviario, di quelli adibiti al trasporto bestiame che, nell’immaginario collettivo, induce a meditare quanti ignari individui, stipati come bestie, in inconcepibili condizioni di vita ed igieniche, viaggiavano per raggiungere la loro ultima meta. Persero la vita, infatti, in questo luogo, più di un milione di esseri umani, in stragrande maggioranza ebrei, ma anche russi, polacchi, rom, intellettuali, omosessuali e prigionieri di altre etnie.

Ed infine un numero variabile (circa una quarantina) di campi di lavori forzati, oggi non più esistenti e ricordati solo da monumenti commemorativi, tra cui il più grande era quello di Monowitz “**Auschwitz III**” o lager Buna, ricordato peraltro quale luogo di reclusione di **Primo Levi** e così denominato perché ubicato nelle vicinanze di uno dei più grandi stabilimenti chimici d’Europa (Buna-Werke) ove i deportati venivano costretti a lavorare in condizioni impietose.

Immediatamente attira l’attenzione una scritta, in ferro battuto, che sovrasta l’ingresso del campo principale: “**Arbeit Macht Frei**” (il lavoro rende liberi), opera che sembra sia stata commissionata da un comandante nazista e fatta forgiare, nell’officina interna del campo, da un fabbro polacco prigioniero. Una

frase questa, uno “slogan”, tratto originariamente dal titolo di un romanzo del 1872 di uno scrittore tedesco e che venne utilizzato, per la prima volta, nel 1933, nel campo nazista tedesco di Dachau e poi applicato successivamente in altri campi che si stavano costruendo, compresi quelli polacchi. Un motto tragico e ironico che sintetizza in modo beffardo le menzogne costruite per nascondere l'orrore dei lager.

Inoltre, quale forte ed indelebile segno di opposizione e di silenzioso dissenso, si pensa sia stato lo stesso fabbro che, all'atto di sagomare la scritta, commise una voluta imprecisione, quella cioè di porre capovolta la lettera “B” della parola “Arbeit” (gesto di ribellione quest'ultimo, che ha ispirato un'opera statuaria che dal 2014 sorge nei pressi del Parlamento Europeo a Bruxelles e che rappresenta appunto una “B” capovolta).

Penosi ed avviliti cimeli sono esposti e custoditi in silenziosi e cupi edifici (c.d. blocchi) di mattoni rossi, oggi adibiti a musei, lungo i viali dei campi, trattasi di testimonianze luttuose e raccapriccianti, di sofferenze e di male perpetrato: valige e bagagli di deportati, alcuni ancora con i nomi ben visibili sulle targhette, montagne di vestiti, tonnellate di capelli umani, migliaia di occhiali, stampelle e vari ausili sanitari, pettini, pennelli da barba ed una infinità di scarpe, soprattutto scarpe da bambini, ecc... e poi baracche basse, anguste, alcune in legno, alcune fatiscenti e pericolanti, altre sostenute e rinforzate per mantenere vivo il loro ricordo, compresse nei loro miserabili arredi, fatti di letti a castello, con tavole sconnesse e tavolacci di legno vecchio, impressionano ed angosciano violentemente i nostri animi. Quanta disperazione, quanto dolore, quante lacrime abitano ancora in quei luoghi, gli echi di un dolore inconcepibile ed i segni della sofferenza si colgono ovunque, osservando ogni particolare, dai fili spinati, all'epoca elettrificati, alle torrette di guardia, al “muro della morte”, ove i nazisti fucilavano i prigionieri, alle foto sbiadite di internati emaciati, calvi, vestiti di sudici e logori pigiami a righe, derubati anche del pudore oltre che della dignità e poi, foto, foto esposte un po' ovunque, foto di deportati, di internati, di numeri di matricola tatuati, di cicatrici quali segni di sperimentazioni chimiche umane, foto di bimbi innocenti ricordano gli orrori consumati, gli amori rubati, gli affetti strappati e le tante vittime incolpevoli.



Infine, l'angoscia si è fatta più forte e straziante, quando, nel corso della visita ai lager, siamo giunti, al cosiddetto “bunker della fame” (blocco 20), ove, nei seminterrati, sono ancora visibili tante raccapriccianti celle che fungevano da prigioni (prigioni nelle prigioni) ove la ferocia nazista raggiungeva il culmine della crudeltà. Tra le numerose buie ed anguste celle, spicca la cella numero 18, sapientemente onorata da un cero pasquale perennemente acceso, luogo del martirio di **San Massimiliano Kolbe** (1894 - 1941) frate francescano polacco, martire volontario che si offrì di morire al posto di un padre di famiglia, per il quale desidero e ritengo doveroso riportare alcuni cenni storici e biografici:... era il mese di agosto del 1941 ed a seguito di una fuga dal campo da parte di un internato, le SS. decisero di condannare a morte 10 prigionieri, incarcerandoli nel citato bunker. Uno dei dieci, un militare polacco, **Franciszek Gajowniczec**, scoppì in lacrime, implorando supplichevolmente l'estinzione della pena, dichiarando di avere una famiglia che lo attendeva a Varsavia... dopo aver udito questo pianto e questa accorata invocazione, il francescano Kolbe, volontariamente, in uno slancio di carità, si offrì di prendere il suo posto. Lo scambio fu accettato ed il frate venne rinchiuso nel bunker, con altri 9 prigionieri.

Dopo due settimane di indicibili sofferenze, senza cibo e senza acqua, le guardie naziste lo trovarono non solo intento nella preghiera ma inspiegabilmente ancora in vita e decisero di accelerare la sua fine con una iniezione letale di acido fenico. Le ultime parole che il frate, prima di morire, rivolse al suo carnefice,



porgendogli il braccio per l'iniezione, furono: "Lei non ha capito nulla della vita, l'odio non serve a niente, solo l'amore crea!"... Tante furono le testimonianze raccolte a favore del frate polacco, reso meritorio, dopo i dovuti corsi, dapprima di beatificazione e successivamente di canonizzazione da Papa Giovanni Paolo II il 10 ottobre 1982.

Oltre a quanto sopra esposto, nel tenebroso cielo di Auschwitz, non possono essere omissi i ricordi di centinaia di "angeli silenziosi", a cui è stata conferita l'onorificenza ed il titolo di "**Giusti tra le Nazioni**", che come timidi raggi di sole, trasmettendo luce, calore e carità, hanno, con le loro azioni eroiche, di profondo altruismo e solidarietà, rischiato la loro vita per salvarne altre: come non ricordare infatti **Oskar Schindler**, imprenditore tedesco che riuscì a salvare circa 1200 ebrei perseguitati, grazie alla "Schindler's list", impiegandoli nella sua fabbrica; come non ricordare il famoso ciclista **Gino Bartali**, che aiutò molti di loro a cambiare identità, nascondendo documenti falsi all'interno delle canne della sua bicicletta ed ancora, **Carlo Angela**, medico antifascista, padre di Piero e nonno di Alberto Angela e non ultima, l'infermiera polacca **Irena Sendler** che riuscì ad organizzare una rete di soccorso clandestina, salvando dai lager circa 2500 bambini ebrei... e tanti, tanti altri ancora.

Per poter legittimamente omaggiare questi altissimi "araldi" della fratellanza, dal 1962, presso il Museo di Yad Vashem a Gerusalemme, sorge un luogo incantevole e contemplativo: il "Giardino dei Giusti", dedicato ai "Giusti tra le Nazioni", ove si onorano più di 27.000 ardi, tra uomini e donne, non ebrei, che durante l'olocausto, rischiando le loro vite, prestarono aiuto e soccorso agli ebrei perseguitati dai nazisti. Per ognuno

di loro è stato piantato un albero, proprio perché l'idea di generare una vita, riprende quella di aver dato la possibilità a un uomo di salvarsi, di poter vivere e di poter testimoniare il bene ricevuto.

C'è tanta polvere nel complesso di Auschwitz, c'è tanta angoscia, tanto silenzio, qualcuno prega percorrendo le malinconiche piane e gli inquieti viali dei lager che, come cimiteri senza tombe, si presentano ai nostri sguardi smarriti, intrisi di sofferenze, lacrime e ceneri, tra i blocchi e le baracche, altri, ammutoliti e visibilmente emozionati, con qualche lacrima che vela gli occhi, avanzano a passi lenti, tra le rievocazioni di un male perpetrato nella sua forma più pura e spietata.

Entrando in una ex camera a gas con annessi due crematori, nel campo di "Auschwitz I", si percepisce un odore indefinibile, acre, come un odore di carne bruciata, che ti prende lo stomaco e ti entra dentro come un tanfo penetrante... ma forse è solo una mia impressione o forse suggestione, chissà, eppure, all'epoca, nell'inferno di quei campi, dalle ciminiere dei crematori, sbuffi di fumo nero e fiamme vivide, alte diversi metri e visibili da lontano, si alzavano di giorno e di notte... erano persone come noi, vecchi come i nostri padri, donne come le nostre mogli, bambini come i nostri amati nipotini... Ebbene sì, un orrore che è giunto ad ingannare addirittura piccoli fanciulli senza colpa: a tanti è nota infatti la crudele storia del dr **Josef Mengele**, medico delle SS., uno psicotico alienato come tanti che, un tragico giorno del novembre 1944, si presentò nella baracca numero 11 di Birkenau, rivolgendosi ad alcuni bimbi incarcerati dicendo "*chi vuole vedere la mamma faccia un passo avanti*", 20 di loro, purtroppo, fecero quel passo, spinti da quel tenero desiderio di poter riabbracciare la mamma ma erano già orfani e presto anche loro perirono, in preda ad atroci sofferenze in quanto usati come cavie, vittime dei più disumani, immorali e sadici esperimenti scientifici.

Era il secondo conflitto bellico mondiale, era l'annientamento, era il genocidio, perpetrato secondo una lucida e macabra volontà antisemita, per iniziativa di una Germania nazista, da psicotici e folli criminali, nei confronti di circa 6 milioni di esseri umani.

Dov'era Dio in quegli anni? È la domanda lacerante e sofferente che abbiamo sentito pronunciare tante volte di fronte agli orrori di quei luoghi e magari di fronte ad un rosario fatto di pane, custodito in un museo del campo, realizzato all'epoca da una giovane detenuta polacca... ovvero di fronte a frasi scritte



all'ingresso di una camera a gas che inducono a profonde riflessioni: "Signore hai fatto di tutto per farmi perdere la fede, ma non ci sei riuscito"... ed ancora:... "Signore, quando comparirò davanti a te, mi dovrai chiedere scusa"...

Ed ancora emerge la domanda, dov'era Dio? Un interrogativo difficile da replicare, un argomento difficile da mettere a fuoco ma forse ribattere nel chiedere a sua volta "e l'uomo dov'era?" è la risposta più evidente ed intuitiva, perché ciò che è accaduto è stata causa dell'uomo, della sua infatuazione ed indifferenza, della sua immoralità, della sua brutalità, della sua offensiva irriverenza nei confronti dell'umana dignità e quindi nei confronti di Dio!... Quel Dio che nell'uomo sofferente e morente, fatto a sua immagine e somiglianza, nella sua perdita dignità ed umanità, si riconosce!... Per quanti hanno creduto e credono, Dio era lì, era nel bimbo gassato, era nella donna abusata ed impiccata, era nell'uomo ridotto in cenere, era nel collerico vento di Auschwitz!

È stata un'esperienza forte, umana e formativa, un vero e proprio arricchimento personale, che ho ritenuto giusto acquisire ma, per quanto avessi letto e studiato, vivere certe realtà, percorrere certi luoghi, lascia senza parole ed un turbinio di emozioni ti investe e non riesci mai a darti una spiegazione coerente su come tutto ciò possa essere avvenuto, come la crudeltà umana, come la brutalità, come la malvagità, nei confronti del prossimo, possa essere arrivata a tanta ferocia!

Auschwitz rispolvera un crimine che ha macchiato per sempre la storia dell'umanità, riprende orribili pagine della nostra storia, pagine che amo oggi definire "lezioni dell'olocausto" e che dovrebbero condurre ad un dolente monito universale, un monito da ricordare

sempre e ovunque, l'amaro monito di Primo Levi: "Se è accaduto, può accadere di nuovo... le coscienze possono infatti essere nuovamente sedotte ed oscurate, anche le nostre! "

Senza retorica alcuna e per tutte le sensazioni provate e vissute, ritengo che viaggi come questi, hanno la capacità di cambiarti la vita... all'improvviso scatta un meccanismo di empatia, di protezione, scatta una bomba emozionale, che si traduce in un profondo senso di dolcezza, di bontà, di amore, che ti avvolge sempre più e l'essenza più intima dell'uomo, il nucleo più profondo e spirituale di quel soffio vitale, chiamato fratellanza, altruismo, umanità, che sembrava per consuetudine sopito, improvvisamente si ridesta. Sì, credo proprio che tutti, almeno una volta nella vita, dovrebbero visitare questi luoghi, sono lezioni di umanità che stimolano riflessioni profonde, unitamente ad un desiderio di connettersi e relazionarsi agli altri con amore fraterno.

Questo mio breve scritto, derivato dalla visita ai lager, fatto di particolari atroci e disumani, certo non aggiunge nulla a quanto è ormai noto a tanti, ma ho considerato scrivere ugualmente, come una sorta sia di liberazione interiore sia di consapevolezza sia infine per assolvere ad un dovere di testimonianza... e scrivere!... Sì, scrivere, scrivere con tutta la rabbia, esprimendo le mie emozioni ed il mio dolore con le parole più adatte, in modo da poterle trasmettere a chi leggerà ed affinché possa trovarsi, nel pensiero e nel progetto di un mondo migliore, la forza di contrapporsi, sempre e con forza, alle barbarie di ogni genere.

... E così, come tante mani anonime, anch'io ho depresso un fiore ad Auschwitz, tra i fili spinati che delimitano il campo, per ricordare e commemorare quanti, in questi luoghi, hanno vissuto l'atroce realtà dell'olocausto.

Erano anni che mi ripromettevo di visitare questi luoghi, ci sono riuscito, ci sono stato e non li dimenticherò facilmente ma, nonostante il tumulto emotivo suscitato, nonostante lo stato di concitazione spirituale prodotto, continuerò a credere nell'intima bontà dell'uomo, continuerò, per il resto del mio tempo, ad esortare ed auspicare amore e pace, continuerò forse a "sognare" che non ci sarà mai più nulla per cui uccidere e morire ma continuerò ad aver fiducia affinché l'uomo si ravveda, affinché ci sia una presa di coscienza individuale e collettiva verso la pace, evitando così che niente del genere possa mai più ripetersi!

Il valore delle Tradizioni Per noi Granatieri

ERNESTO BONELLI

“Voglio scrivere una pagina bella per gli uomini di cuore. Sappiamo dalle nostre letture giovanili che mostrarsi forti e valorosi, atteggiarsi a fierezza orgogliosa, e nello stesso tempo professare cortesia ed umanità verso il nemico era divisa degli antichi cavalieri che si davano al mestiere delle armi per nobilitare il proprio nome.

Questo spirito cavalleresco formò sempre l'anima e l'attrattiva della vita militare, e dove la tradizione ne è più viva il soldato è circondato di fiducia e simpatia.” (“Idealità Buone” di Don Dionigi Puricelli da “La Vecchia Guardia”. Ed. 1928)

Le tradizioni, pilastro dell'identità militare, sono la trasmissione, anche orale, da una generazione a quella successiva, di memorie, simboli, usi e costumi.

L'Istituzione militare conserva e trasmette le proprie tradizioni con il duplice intento di preservare la propria identità e fornire ai più giovani dei chiari riferimenti valoriali.

L'ambito in cui tutto ciò assume contorni più percetibili è l'Arma di appartenenza e più segnatamente la



Fine diciassettesimo secolo. Prima uniforme dei Granatieri



Carlo Emanuele II, Duca di Savoia, fondatore del reggimento delle Guardie. 18 aprile 1659. Stampa del '700

Specialità: in particolare il reggimento che custodisce la Bandiera di guerra.

Le tradizioni classiche generalmente sono quelle condivise dal cittadino e dal soldato: il Tricolore, l'Inno nazionale, l'emblema della Repubblica, la Costituzione. A queste sono intimamente legati i valori che caratterizzano l'identità militare, fra i quali la sacralità della Bandiera, del giuramento e il culto per i Caduti, oppure quelle legate a fatti d'arme e alla storia del Corpo di appartenenza: i luoghi, le vicende, i protagonisti della storia militare e i simboli che ne discendono tipo gli Alamari concessi all'indomani della battaglia dell'Asietta (1747).

Infine vi sono quelle che nascono dalla contiguità fra società militare e civile e che, pur caratterizzando fortemente la storia e la quotidianità dell'Esercito, sono consuetudini mutevoli nel tempo, di pari passo con l'evoluzione dei costumi e delle Istituzioni nazionali. La foggia dei copricapi, le marce militari, l'araldica, il cerimoniale sono parte di questo gruppo di tradizioni, molte delle quali nate in ambito castrense, ma oramai



Copertina della Domenica del Corriere, pubblicata il 18 aprile 1959 in occasione del 300° anniversario della fondazione del reggimento delle Guardie



Vittorio Scaiola. 1995.
 “Battaglia di Staffarda. 1690”.
 Olio su tela 200x250
 esposto presso il Circolo Ufficiali della Caserma Gandin
 sede del 1° reggimento “Granatieri di Sardegna”

appannaggio anche di altre realtà sociali del Paese. Tuttavia una tradizione esclusivamente autoreferenziale e priva di attendibili nessi storici da potente elemento unificante si traduce in fattore limitante.

Da qui l'importanza evidente ed incisiva che le date di eventi particolari hanno per la storia, non solo perché rendono puntuali gli avvenimenti, ma anche perché segnano momenti di svolta, iniziali o, di contro, finali di molte situazioni.

Anche quando i processi della vita politica, economica, sociale e culturale si manifestino con effetti sfumati nel tempo, la data ha funzione di riferimento e fissa - più ancora di una fotografia - un elemento ineludibile e indiscutibile, destinato a diventare tradizione.

Di norma bisogna dare spiegazione a fenomeni complessi; le linee del tempo di molti eventi sono sovrapposte, presentano cioè origini diverse di ciascuno degli elementi che formano il contesto da esaminare. La data racchiude in sé storie di diversa continuità, durata e, generalmente, a ciascuna di essa, appunto, anche l'inizio di una tradizione.

Per questo cardini fondamentali per la vita di un Corpo militare sono la sua storia e le sue tradizioni che ispirano ogni atto, azione, opera che l'Ente fa e realizza.

Questo connubio di storia e di tradizioni, che si manifesta con lo slancio vitale verso gli altri, trova mag-

giore impulso quanto più è accurato il “contorno” che in qualsiasi modo lo rappresenta.

Ma cosa si intende per “contorno”?

“Tutto il resto” indistintamente.

Ad esempio, la storia dei Granatieri non è un racconto di qualche sparuto anno. Essa, che affonda le basi nell'onore, nella disciplina, nel sacrificio, nella fede, nel rispetto degli altri, non è un alito di vento, ma una tempesta di gioventù.

“Esiste una profonda bellezza nel culto delle memorie, nel culto del passato! Passato che risorge grazie alla forza delle tradizioni che rende perenne quel culto e che imprime alla vita sociale una continuità infrangibile dettando nei singoli quella norma spirituale che ispira le loro azioni.”

Qualcuno ebbe a dire che *“per deprimere un esercito basta poco per ricostruirlo ci vogliono anni”*. Niente di più vero.

E tra quel poco ci sono sicuramente la scarsa cura e la scarsa accuratezza che gli altri, non gli uomini del Corpo, il contorno appunto, hanno nelle tradizioni del Corpo stesso. Solo così la sedimentata e granitica forza di una “ultratriscolare storia” difficilmente può essere scalfita. Da qui l'importanza di capire il momento esatto, la data, cui far risalire la storia e le tradizioni di un Corpo Militare.

“M'ha colto lo schiribizzo di cercare la quintessenza di quei nomi, di quei titoli, che si distinguono e che occupano



Cartolina rievocativa della “Battaglia di Goito. 30 giugno 1848”

un qualche posto nella casa militare. Sono voci arrivate fino a noi da diverse epoche e da diverse Nazioni cambiando spesso di valore; corrono nella bocca di tutti, ma ben pochi saprebbero spiegarle e darne ragion; le metterò in luce, senza la pretesa di formulare degli assiomi, ma piuttosto col desiderio di richiamare tradizioni e cogliere lo spirito delle istituzioni.” (“Voci Curiose” di Don Dionigi Puricelli da “La Vecchia Guardia”. Ed. 1928)

Per parlare delle tradizioni granatieresche bisogna partire dalla fine del diciassettesimo secolo, quando nel Ducato di Savoia, le Istituzioni militari entravano in una nuova fase: ai reggimenti temporanei, adunati nei giorni del bisogno, congedati col ritornare della “tranquillità”, era sostituito un Esercito permanente.

In essi si svolse una vita rigogliosa, alimentata da “nobilità” il cui ricordo rimaneva congiunto al nome del reggimento, esaltata da alcuni privilegi concessi in proporzione dei servizi prestati.

Con il passar del tempo disciplina, amministrazione, relazioni, contegno andarono via via trasformandosi, ed alla “soldatesca irrequieta, indocile e prepotente” del secolo XVII si sostituì un Esercito regolare, disciplinato e manovriero del secolo successivo.

Fu quello il periodo in cui alcuni uomini di elevate virtù morali e militari, che avevano legato la loro vita a quella dei nuovi reggimenti, s’adoperarono a “mondarli” da parecchie tradizioni poco ortodosse che le compagnie di ventura avrebbero perpetuato, nocendo alla fama delle Istituzioni militari.

Continuità, disciplina, professionalità, uniformità nei comportamenti e nel vestire – adozione della sciarpa azzurra (introdotta nel 1572 dal Duca Emanuele Filiberto e dal 1574 segno distintivo degli Ufficiali in servizio, continuò ad essere utilizzata a tale scopo) – nei segni simbolo, nell’addestramento, nella sicurezza della paga, furono i semi della radice della nuova struttura permanente. La stessa partecipazione delle nuove Unità nelle guerre dell’epoca contribuì a formare quell’unicità di sentimenti, le tradizioni - “A me le Guardie” che si udì per la prima volta alla Battaglia della Piana della Marsaglia il 4 novembre 1693 (il grido tuttora è il motto dei reg-

gimenti Granatieri) - le stesse leggende che furono alla base della formazione dello spirito di corpo che animò gli uomini inquadrati nelle stesse.

La volontà del legislatore completò l’opera ed introdusse nell’esercito sentimenti nuovi, quali il senso del dovere e l’amore per la Bandiera.

Nel 1671, per la prima volta, tutti i reggimenti dell’Armata sabauda indossarono abiti uniformi.

Fino ad allora, i soldati erano vestiti semplicemente e individualmente, con i soli segni distintivi di una «croce turchina» cucita sugli indumenti, con una sciarpa e una coccarda dello stesso colore. Antesignane cromatiche di un azzurro destinato a rimanere nel tempo.

Le Guardie furono vestite di panno turchino con rovesci, paramano e fodera rossi, giustacorpo, calzoni e calzetti rossi, bottoni in oro. E si raccomandò (Carlo Emanuele II) “che li soldati del Reggimento di Guardia siano sempre ben coperti in maniera tale che corrisponda al lustro et alla figura che deve fare simil corpo”.

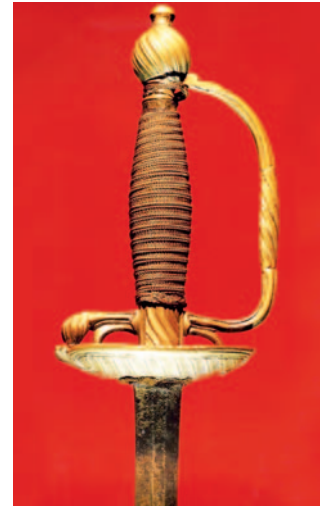
La storia dei Granatieri è corredata di molti episodi epici che fanno del Corpo un insieme di uomini eccezionali o come li definisce Carlo Del Croix: “tutti alti e possenti, sembravano una legione di giganti” oppure “figure di titani ed anime di fanti”.

“GRANATIERI,

Lo spirito patriottico che vi anima, il senso delle antiche e nobili tradizioni del Corpo, delle quali siete custodi, trovano in me piena rispondenza di sentimenti. Antiche



A sinistra.
Cofanetto, custodito presso il Museo Storico dei Granatieri, contenente i documenti relativi al lascito del Duca di San Pietro



A destra.
Spada del Conte di San Sebastiano, custodita presso il Museo Storico dei Granatieri di Sardegna

tradizioni, perché il Corpo dei Granatieri di Sardegna ha una ben lunga storia, se pensiamo che l'unità d'Italia non era ancora realtà ed esso già esisteva, anzi dette generoso contributo di sangue per l'avvento di una tale realtà.

Nobili tradizioni, per gli innumerevoli episodi in cui i Granatieri di Sardegna, nelle ore solenni della storia della Patria, hanno saputo dar prova di valore e di eroismo, di spirito di disciplina e di sacrificio. Episodi che hanno avuto espresso riconoscimento e consacrazione nelle decorazioni che ne hanno fregiato via via le Bandiere.

Ideali eredi di queste tradizioni, voi vi proponete di coltivare e di tramandare gli alti ideali di cui esse furono e sono espressione. Ed è nobile compito, è opera che merita incondizionato elogio.

La comunità nazionale si evolve, mutano le strutture dello Stato, sorgono incessantemente nuovi problemi che occorre risolvere secondo concezioni aggiornate e moderne e secondo principi sempre più aperti di libertà, di giustizia sociale, di civiltà. Ma vi è qualcosa che non muta nella vita di una Nazione, ed è lo spirito in forza del quale essa è Nazione, è il patrimonio delle sue memorie e delle sue tradizioni, è ciò che si esprime, appunto, con la parola Patria. E in questo spirito voi operate.” (Giuseppe Saragat). Assietta, Cosseria, Goito, Monte Cengio, difesa di Roma e molte altre località. Onoranze funebri in suffragio del Duca di San Pietro.

Dietro ognuna di esse esiste una storia eroica che potrebbe far pensare ad una leggenda, ma che leggenda non è perché nasce da testimonianze, da racconti, da realtà di uomini che nulla avevano da guadagnare se non l'orgoglio dell'appartenenza e la consapevolezza di aver compiuto il proprio dovere fino in fondo.

Ed in questa storia prendono corpo le tradizioni, rievocate nel “Carosello Storico” o nella Messa del 18 febbraio di ogni anno.

“*In faccia al nemico non possiamo volgere le spalle*” risponde sull'Assietta il Conte di San Sebastiano al Conte di Bicherasio.

Lo stesso episodio dell'uccisione, sempre sull'Assietta, del Comandante francese, il Cavaliere di Bell'Isle, ha una sua valenza. “*Il Bellisle, che si era fermato presso una batteria ad osservare l'azione, “si compiacque a contemplare una lotta così ammirevole per costanza e coraggio, e provò un senso d'invidia a starsene lontano osservatore. Senso intollerabile in un cuore amante l'azione e l'eroismo”.* Infatti si mosse e, presa una bandiera, si gettò innanzi piantandola su una breccia del trinceramento e gridando: “*La voilà sur la terre du roi*”.

La storia racconta come gli Ufficiali piemontesi, ammirati per tanto valore, pregassero e scongiurassero più volte quell'eroe di togliersi da quel posto troppo pericoloso per un Generale. – *Ma un colpo di baionetta lo ferì al braccio e le Guardie Adami ed Ellena lo colsero nel petto e nella testa con due fucilate: e rimase morto sul campo.* –

L'Ellena, nome di battaglia “La Chiusa”, nato nel 1719 a Chiusa Plesso (CN), arruolatosi inizialmente nel reggimento provinciale di Nizza nel 1740, venne trasferito l'anno successivo nel reggimento Guardie sino alla morte avvenuta nella cittadella militare di Torino il 2 dicembre 1794, trascorrendo ben 53 anni nell'Unità. La famiglia, come consuetudine dell'epoca, lo seguì in tutti i suoi spostamenti e, a conferma dei meriti e del rispetto acquisiti dal personaggio con l'episodio dell'Assietta, poté godere ed usufruire di privilegi quali l'arruolamento di tutti i figli, uomini e donne, nelle file

del reggimento Guardie e, cosa difficilissima per l'epoca, il conseguimento, da parte di un figlio, Stefano Francesco, del rango di Ufficiale nel grado di Luogotenente.

L'Adami o Adam (Giò Domenico Adam) nasceva a Cervere, sempre in provincia di Cuneo.

“Il Reggimento Guardie non deve soltanto essere preferito per montar la guardia al re in tempo di pace, non paranco deve precedere tutti in tempo di guerra nell’attaccare il nemico” dichiara portandosi avanti il Granatiere Garonetti su Monte Saccarello.

Il Santarosa, ammirando la lodevole suscettibilità di quei prodi, esclamò *“Poiché le Guardie han cominciato, le Guardie finiscano.”* E allora il Montezemolo gridò, alzando la spada *“Brave Guardie a me”*.

Anche durante la Prima Guerra Mondiale. Era la sera del 3 giugno 1916. La battaglia si concentrò sulla vetta del Cengio a colpi di baionetta e furibondi corpo a corpo, l'italiano avvinghiato al bosniaco alla soglia della morte. Lotta estrema, aspra e sanguinosa fino al punto che più di un Granatiere stretto al corpo di un bosniaco lo trascinò sull'orlo della roccia e cadde nel vuoto alle pendici della montagna.

I pochissimi superstiti portarono la testimonianza di quella resistenza che subito dopo la guerra venne chiamata leggendaria e quel luogo “il Salto del Granatiere”. Ma ci fu chi, scrivendo o parlando sulle vicende di quelle tragiche giornate, insinuò molti anni dopo che

quanto si diceva attorno alla lotta del Salto era leggenda che vuol dire favola. Molti reduci della battaglia dal 22 maggio al 3 giugno del 1916 affermarono che il fatto avvenne ed è stato realtà.

Scrivono Don Ermanno Gasparella al capitolo 3°: *“Il nostro baluardo”* del suo *“Come si visse la guerra 15/18 sul fronte vicentino”*: *“sul Cengio la lotta era uguale che sul Busibollo e su Belmonte alle 15.00 il Capitano Morozzo circondato da ogni parte, incalzato e premuto, senza munizioni non vuole arrendersi. La lotta dura tuttavia fino alle 16.00. È un corpo a corpo continuo con baionette con fucili usati a bastone, con sassi, finché tutto distrutto. Dalle estreme rocce cadono grovigli umani di Granatieri e bosniaci abbracciati in colluttazioni disperate di furente lotta.”*

Salto del Granatiere, Ellena, Adami, Garonetti e tanti altri. Per tutti questi episodi, specie quello dell'uccisione del Bell'Isle e quello del Salto del Granatiere, ogni tanto è messa in dubbio la veridicità. Per fortuna le “leggende” sono sempre suffragate da documenti e testimonianze.

E come ha scritto il Guerrini *“questa nostra è storia e non panegirico”*.

Le tradizioni militari, mirabile esempio di valorizzazione individuale e collettiva della personalità umana, costituiscono un patrimonio di chiunque abbia servito nelle Forze Armate. Il sentimento che ne nasce può essere sentito più o meno confusamente, ma rappresenta

una realtà non negabile, definita con la semplice, ma significativa dizione di spirito di corpo.

La tradizione va intesa, quindi, come utilissima fonte di valori morali e culto dell'onore militare, mantenuti alti da coloro che ci hanno preceduto con le loro azioni e il loro sacrificio.

Il tempo scorre velocemente trascinando nell'oblio le cose momentanee, fatiche e superflue, di certo non riuscirà a portar via con sé le tradizioni di fedeltà, di disciplina e di onore che sono immortali nella storia di un popolo in tutte le sue componenti e, tra queste, l'apparato militare di cui cardini fondamentali per la sua vita sono la sua storia e le sue tradizioni che ispirano ogni



Monte Cengio.
30 maggio – 3 giugno 1916



Gli alamari

atto, azione, opera che l'organismo fa e realizza. Si amano gli Alamari, la granata sul berretto, le antiche placche d'onore d'ottone.

Ma questi simboli, cari antichi simboli propri del nostro Corpo, assumono un sentito significato solo se accompagnati dalla tradizione, dalla fede, dalla tenacia e dalla gloria.

In una società attraversata da crisi di valori e da repentini mutamenti nel costume e nella mentalità collettiva, ma nello stesso tempo pervasa da una forte richiesta d'impegno responsabile da parte degli operatori dello Stato, la tradizione e l'attaccamento agli ideali di sacrificio e di dedizione alla Patria e alle libere Istituzioni, che hanno sempre contraddistinto i Granatieri, possono oggi ancora rappresentare un punto di riferimento ed un modello ricco di richiami per l'intera Nazione.

*“Torna spesso nei discorsi e lo ritroviamo in scritti di molti pubblicitari un interrogativo: quale è il posto che la nostra Nazione dà ai valori militari? Lasciamo da parte il militarismo e l'antimilitarismo, che come giustamente è stato detto in Parlamento sono due malattie, parliamo di rispetto dei valori militari: oggi non manca chi nella **tradizione della lode dei tempi passati** ritenga pessimisticamente che questi valori non abbiano attualmente nel mercato ideale della nostra Patria una quotazione alta. Noi vediamo che quando dall'astratto andiamo al concreto, il nostro giudizio deve profondamente rettificarsi. Che cosa ha chiamato oggi in Viterbo vecchi uomini del 3° Granatieri con alla testa non*



16 aprile 2009. Torino.
Consegna della cittadinanza onoraria al 1° reggimento “Granatieri di Sardegna” in occasione del 350° anniversario della costituzione del reggimento delle Guardie

pochi dei Comandanti di questo reggimento ed anche Granatieri degli altri due reggimenti? Li ha chiamati da tutte le province d'Italia, con sacrificio personale e sono venuti qui festosi e numerosi, nulla di materialmente utile per loro. Li ha chiamati soltanto il desiderio che dà loro una profonda gioia morale di essere qui mentre si scopre questo monumento che attesta quale sia il grado di apprezzamento che oggi si ha, come sempre e come dovrà essere sempre, di queste tradizioni e di questi valori.... Questo è, secondo me, il metro con cui devono misurarsi nel cuore degli uomini quei valori umani e patriottici e quelle tradizioni che sono i valori militari”. (Giulio Andreotti).



Onoranze funebri in suffragio del Duca di San Pietro nell'anniversario della sua morte. Tradizione dal 1852 mai interrotta, neppure durante la guerra



Augurissimi per le nozze di diamante

Il giorno 26 settembre 2024 il Granatiere (ex Presidente della Sezione di Zero Branco - TV) Riccardo Torresan e la moglie Gabriella Schiavinato, attorniti da figli e nipoti, hanno festeggiato le nozze di diamante. Tanti carissimi auguri da parte di tutti i Granatieri!!!

Ritrovarsi dopo 50 anni

RAFFAELE BARBA

Il giorno 1° ottobre 2024, durante un pellegrinaggio a S. Giovanni Rotondo da San Pio da Pietralcina, ho avuto il grande piacere di incontrare, dopo 54 anni, il Granatiere Luigi Di Siro, 3°scaglione 50, che svolse il servizio militare presso la Caserma

De Carolis a Civitavecchia, sede allora del IV battaglione meccanizzato del 1° rgt. Granatieri. Il piacevolissimo incontro mi ha permesso an-



che di avere dal Gra. Di Siro i contatti telefonici dei Granatieri Roberto Magliocchetti di Frosinone e Giuseppe Rossitto di Noto. Subito sentiti, godono tutti di ottima salute. Questa gita spirituale mi ha e ci ha regalato anche la graditissima occasione di rivederci dopo oltre mezzo secolo e ricordare i bei tempi della nostra gioventù. Nella foto sono io al centro con mia moglie e a lato il Gra. Di Siro e signora.

... Che bella storia!...

NELLO GENOVESE



Al Cengio, di fronte allo spaccio: io (a sn) e Dimitri

Quando arrivai in caserma nel 1982, uno dei primi soldati che conobbi fu Dimitri Stucchi. Un ragazzino, più giovane di età di me di 4 anni (io avevo finito l'università) ma più vecchio di scaglione, quindi era un mio nonno. Era un giovane rosso di capelli, iperattivo, non dormiva mai anche la notte rompeva le scatole, era sempre in giro. Cominciammo a odiarci profondamente,

quasi tutti i giorni litigavamo. Una notte presi pure un gavettone senza scoprire il colpevole. Ammetto che la colpa fu mia, perché non sotto-stavo alle regole del nonnismo, sino a che lui 5 mesi prima di me si congedò. Il giorno del congedo è sempre una festa, tutti i soldati salutano ed abbracciano i congedanti: ci sono molti pianti, amici che vanno via e che magari non vedrai più.

Stavo salutando gli amici del 5/82 lo scaglione di Dimitri quando lui mi si parò davanti e mi disse «Ciao Genovese, senza rancore», rimasi profondamente colpito da quel gesto. Pensai, una persona che dice queste parole è una persona intelligente, gli risposi anch'io «Senza rancore, Stucchi» non lo vidi più per 25 anni. Un giorno ero nel mio ambulatorio e stavo cazzeggiando su Facebook e mi trovai una richiesta di amicizia. La aprii e lessi «Dimitri Stucchi», accettai l'amicizia e ci scrivemmo, mi raccontò della sua vita, dei suoi problemi,

iniziammo a frequentarci, ricordo aveva perso il lavoro (aveva una concessionaria di moto) allora lo feci iscrivere ad un corso di massaggiatore e cominciai a farlo lavorare con me (tuttora collaboriamo anche se lui ha un suo studio). Conobbi col tempo una delle migliori persone che abbia mai conosciuto. Dimitri non conosce la cattiveria, l'invidia, il rancore, non fa parte del suo modus pensandi, ha vissuto una vita avventurosa, volontario in Kosovo, è stato in Vespa in Afghanistan, ha caricato le bare a Bergamo durante il Covid, ha aiutato la costruzione dell'ospedale antiCovid a Bergamo e tanto altro. (Tutte cose che non vorrebbe che dicessi). Ebbene, la vita è strana: oggi Dimitri è il mio miglior amico. «Tanti auguri spina».

P.S. Un giorno gli chiesi «ma Dimitri dimmi una cosa così per curiosità, tu sai chi mi fece il gavettone a Militare?» Lui, con molta calma, mi rispose ridendo: «IO»

Avvicendamento al comando della Brigata “Granatieri di Sardegna”

Il Generale di Brigata Giuseppe Diotallevi è il nuovo Comandante della Brigata “Granatieri di Sardegna” e del Raggruppamento Lazio Abruzzo nell’operazione “Strade Sicure”



Il 3 ottobre, si è svolta presso la caserma “Antonio Gandin” la cerimonia di avvicendamento al comando della Brigata “Granatieri di Sardegna” tra il Generale di Brigata Giovanni Brafà Musicoro e il Generale di Brigata Giuseppe Diotallevi, alla presenza del Comandante delle Forze Operative Sud, Generale di

Corpo d’Armata Angelo Michele Ristuccia, e delle massime Autorità militari, civili e religiose. Durante la cerimonia, preceduta dalla deposizione della corona al monumento dedicato ai Caduti e dalla Messa presso la Cappella della caserma, il Gen.B. Brafà Musicoro, ha ringraziato il personale dipendente per l’impegno e lo spirito di servizio dimostrati e in tutti gli impieghi operativi e addestrativi che hanno coinvolto i militari della Grande Unità. Il Gen. C.A. Angelo Michele Ristuccia, nel suo intervento, ha espresso gratitudine e apprezzamento a tutto il personale della Brigata per l’eccellente lavoro svolto sia in territorio nazionale che estero.



CURRICULUM VITAE DEL GENERALE DI BRIGATA GIUSEPPE DIOTALLEVI

Il Gen. B. Giuseppe DIOTALLEVI nasce a Foligno il 7 ottobre 1973 dove ha frequentato il liceo scientifico “G. Marconi”.

FORMAZIONE DI BASE

Dal 1993 al 1995 ha frequentato il 175° corso “Impeto” dell’Accademia Militare di Modena.

Assegnato all’Arma di Fanteria, dal primo settembre 1995 al 30 luglio 1998, ha frequentato la Scuola d’Applicazione di Torino dove ha conseguito la Laurea Magistrale in Scienze Politiche con indirizzo internazionale presso il locale ateneo.

IMPIEGHI NAZIONALI

Il primo agosto del 1998 viene assegnato al 66° reggimento fanteria aeromobile “Trieste” dove ha svolto gli incarichi di Comandante di plotone, Vicecomandante di compagnia, Comandante di compagnia e Ufficiale addetto alle Operazioni. Il 5 novembre 2007 è stato assegnato al Dipartimento Impiego del Personale dello Stato Maggiore dell’Esercito in Roma dove ha prestato servizio fino al 20 settembre 2015. Il 21 settembre 2015 viene trasferito a Spoleto dove il 25 settembre ha assunto il Comando del II° battaglione Granatieri “Cengio”.

Il 19 giugno 2017 viene nuovamente assegnato al Dipartimento Impiego del Personale dello Stato Maggiore dell’Esercito in Roma dove ha assunto l’incarico di Capo Sezione Politica d’Impiego e Coordinamento dell’Ufficio Formazione e Politica d’Impiego.

Il 6 novembre 2020 ha assunto il comando del 1° reggimento “Granatieri di Sardegna”.

Il 22 novembre 2021 viene assegnato al Dipartimento Impiego del Personale dove ha assunto l’incarico di Capo Uf-

ficio Formazione e Politica d’Impiego.

Dal 04 ottobre 2024 assume l’incarico di Comandante della Brigata meccanizzata “Granatieri di Sardegna”.

IMPIEGHI IN TEATRI D’OPERAZIONE INTERNAZIONALI

È stato impiegato nell’operazione:

- SFOR in Bosnia Erzegovina (agosto-dicembre 1998);
- KFOR in Albania (luglio 1999 – febbraio 2000);
- KFOR in Kosovo (agosto 2000 – gennaio 2001);
- Antica Babilonia in Iraq (agosto – dicembre 2004);
- Althea in Bosnia Erzegovina (luglio 2005 – febbraio 2006).

FORMAZIONE ACCADEMICA POST UNIVERSITARIA

Dal febbraio al luglio 2007 ha frequentato il 135° Corso di Stato Maggiore presso la Scuola d’Applicazione di Torino.

Dal febbraio al luglio 2008 ha frequentato il Master di secondo livello in Studi Strategici presso la Scuola d’Applicazione di Torino.

Dal settembre 2011 al luglio 2012 ha frequentato l’Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze e il Master di secondo livello in Studi internazionali Strategico-Militari presso il Centro Alti Studi della Difesa.

Dall’ottobre 2022 al giugno 2023 ha frequentato la 74ª Sessione dell’Istituto Alti Studi della Difesa presso il Centro Alti Studi della Difesa dove ha conseguito il Master di secondo livello in Strategia Globale e Sicurezza.

ALTRI TITOLI UNIVERSITARI

Nel 2006 ha conseguito la Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali e Diplomatiche presso l’Università di Trieste.

Il Gen. B. DIOTALLEVI ha un figlio di nome Alessandro.

Cambio al comando del 1° reggimento “Granatieri di Sardegna”

GABRIELE MORANTE



Il giorno venerdì 8 novembre 2024, presso la caserma “Gandin”, si è svolta la cerimonia di avvicendamento fra il Col. Domenico Pisapia, 114° Comandante di reggimento, e il Col. Gabriele Guidi, 115° Comandante del 1° reggimento “Granatieri di Sardegna”.

Contestualmente, è stata effettuata la cerimonia di rinnovazione del drappo della Bandiera di Guerra del 1° reggimento “Granatieri di Sardegna”. Alla presenza del Generale Comandante della Brigata e di numerose Autorità civili e militari, il Col. Pisapia ha salutato il reggimento schierato al termine di un percorso durato tre anni.

Dal 12 novembre 2021, giorno di insediamento del 114° Comandante, il reggimento è stato impie-

gato in numerose attività operative e addestrative, fra le quali spiccano:

- Comando della *Task Force* 2 in operazione “Strade Sicure” nel periodo dicembre 2021 - giugno 2022;
- Comando della *Task Force* “Granatieri” in operazione “Leonte XXXIV” in Libano nel periodo agosto 2023 - febbraio 2024;
- Comando della *Task Force* 1 in operazione “Strade Sicure” dal 10 maggio 2024 (in atto),

oltre alle attività di rappresentanza che vedono i Granatieri impiegati quotidianamente in picchetti alle più alte Cariche istituzionali, con la 7^a compagnia e la musica reggimentale impegnate diuturnamente. Dinanzi al reggimento schierato, con a fianco il Sottufficiale di Corpo, il Col. Pisapia ha così passato la Bandiera di Guerra nelle mani del Col. Guidi, ringraziando i Granatieri presenti per l’impegno profuso durante il suo periodo di comando.

“Ho conosciuto degli uomini straordinari, dei soldati eccezionali.

Sono sicuro che, grazie alla vostra professionalità, il reggimento raggiun-



gerà traguardi sempre più prestigiosi” questo un estratto del discorso del Col. Pisapia, prima di passare la Bandiera di Guerra nelle mani del Col. Guidi, sotto lo sguardo del Sottufficiale di Corpo.

Per il Col. Guidi, che contestualmente ha assunto il Comando della *Task Force* 1 del raggruppamento “Lazio-Abruzzo” in operazione “Strade Sicure”, si tratta di un ritorno nella famiglia dei Granatieri: assegnato nel 2006 al 1° reggimento “Granatieri di Sardegna” con il grado da Capitano, ha svolto presso il reggimento gli incarichi di Comandante di plotone, di Vice Comandante di compagnia e di Comandante di compagnia.

Inoltre, nel periodo 2020-2021, ha comandato il II° battaglione Granatieri “Cengio” in Spoleto.

Il Col. Guidi proviene dal V Reparto Affari Generali dello Stato Maggiore dell’Esercito, dove ha ricoperto l’incarico di Capo Sezione Comunicazione Marketing in S.V..



Avvicendamento al comando del 2° reggimento “Granatieri di Sardegna”

BENEDETTA SENSI

Spoleto, 18 ottobre 2024.

Il giorno 18 ottobre presso la Caserma “Giuseppe Garibaldi”, si è svolta la cerimonia di avvicenda-



mento al Comando del 2° reggimento “Granatieri di Sardegna” tra il Colonnello Pier Giorgio Giordano, cedente, e il Colonnello Giuseppe Rauso, subentrante. Il Colonnello Pier Giorgio Giordano ha assunto il comando del reggimento il 1° settembre 2022, allorché lo Stato Maggiore dell’Esercito sancì l’elevazione del reparto al rango reggimentale. Per il Colonnello Giuseppe Rauso, proveniente dallo Stato Maggiore dell’Esercito, un ritorno, avendo comandato tra il 2017 e il 2018 il II° battaglione autonomo “Cengio”.



Il Colonnello Giordano, nel suo discorso di commiato, ha usato parole di riconoscenza e stima nei confronti degli uomini e delle donne del reggimento per il profuso e costante impegno dimostrato durante il suo mandato, evidenziando come l’uomo sia da sempre una risorsa imprescindibile, ricordando altresì, come la passione e il lavoro possano portare a grandi risultati. Infine, ha

CURRICULUM VITAE DEL COL. F. (G.) T. ISSMI GIUSEPPE RAUSO

Il Colonnello Giuseppe RAUSO è nato a Viterbo il 9 giugno 1976.

Ha frequentato, nel biennio 1995/97, il 177° Corso dell’Accademia Militare di Modena, ed ha proseguito gli studi accademici presso la Scuola di Applicazione di Torino.

Ha prestato servizio presso il 1° reggimento “Granatieri di Sardegna” in qualità di Comandante di plotone e di Vice Comandante di compagnia.

Nel 2005 è stato trasferito presso la Scuola Sottufficiali dell’Esercito di Viterbo, dove ha ricoperto l’incarico di Comandante di compagnia Allievi e in seguito quello di Ufficiale Addetto alla Sezione Addestramento.

Dopo aver frequentato il 135° corso di Stato Maggiore, ha prestato servizio presso la Sezione Cerimoniale dello Stato Maggiore dell’Esercito in qualità di Ufficiale Addetto.

Ha frequentato il Corso Superiore di Stato Maggiore Interforze e successivamente ha comandato il II° battaglione autonomo “Cengio” di Spoleto, al termine del quale ha ricoperto l’incarico di Capo Sezione Cerimoniale dello Stato Maggiore dell’Esercito, per poi divenire Capo Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito. Dal 18 ottobre 2024 è il Comandante del 2° reggimento “Granatieri di Sardegna”.

In ambito nazionale e internazionale, il Colonnello Giuseppe RAUSO ha ricoperto i seguenti incarichi:

- Comandante di plotone nell’ambito dell’operazione “Santa Barbara” in Italia nel periodo novembre – dicembre 2000;
- Comandante di plotone nell’ambito dell’operazione “Joint Guardian” in Albania nel periodo giugno - ottobre 2001;
- Military Assistant Commander dell’operazione “Joint Guardian” in Albania nel periodo marzo - giugno 2002;
- Military Assistant Commander dell’operazione NATO Headquarters Tirana in Albania nel periodo giugno - agosto 2002;

- Vice Comandante nell’ambito dell’operazione “Domino” in Italia nel periodo maggio 2004;

- Comandante della Task Force Victor nell’ambito dell’operazione “Strade Sicure” in Italia nel periodo luglio - agosto 2018.

L’Ufficiale ha conseguito:

- Laurea in Scienze Politiche presso l’Università di Torino nel 2000;
- Laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche presso l’Università di Trieste nel 2006;
- Master in Cerimoniale e Comportamento per la P.A. e per le Aziende nel 2010;
- Master in Scienze Strategiche nel 2014.

Il Colonnello Giuseppe RAUSO è insignito delle seguenti decorazioni:

- Croce di Argento per anzianità di Servizio;
- Medaglia di benemerenzia Giubilare di Argento del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio;
- Medaglia di Benemerenzia di Argento nel tricentenario della bolla “Militantis Ecclesiae”;
- Croce Commemorativa per le Operazioni di Salvaguardia delle Libere Istituzioni e di Mantenimento dell’Ordine Pubblico – Santa Barbara;
- Croce Commemorativa per le Operazioni di Salvaguardia delle Libere Istituzioni e di Mantenimento dell’Ordine Pubblico – Op. Domino;
- Croce Commemorativa per le Operazioni di Salvaguardia delle Libere Istituzioni e di Mantenimento dell’Ordine Pubblico – Op. Strade Sicure;
- Medaglia NATO per il servizio prestato in ALBANIA.

È coniugato con la Signora Patrizia ed ha tre figli: Asia, Giada e Diego.

augurato le migliori fortune al suo successore, certo degli ottimi risultati che saprà conseguire grazie alla sua eccellente preparazione ed esperienza. Alla solenne cerimonia hanno presenziato il Generale di Brigata Giuseppe Diotallevi, Comandante della Brigata meccaniz-

zata “Granatieri di Sardegna”, il Decano della Specialità Granatieri, Generale di Divisione Paolo Raudino, nonché le più alte cariche istituzionali e religiose della Regione e del territorio, rappresentanti delle Associazioni combattentistiche e d’Arma, delle Forze di Polizia, dei

Corpi armati e non dello Stato, del Corpo della Infermiere Volontarie, a dimostrazione, ancora una volta, del connubio creatosi in questi due anni tra le Istituzioni locali, la cittadinanza di Spoleto e Umbria e il personale della Caserma “Garibaldi”.



Cittadinanza onoraria al 2° reggimento “Granatieri di Sardegna”

BENEDETTA SENSI

Deruta, 19 luglio 2024.

Attribuita la Cittadinanza Onoraria della città di Deruta al 2° reggimento «Granatieri di Sardegna», conferita con delibera del Consiglio comunale lo scorso 4 luglio.

La cerimonia ufficiale del conferimento, avvenuta in attuazione della mozione votata all’unanimità, si è svolta venerdì 19 luglio, presso la Sala del Consiglio comunale della città di Deruta, alla presenza di numerose Autorità civili e militari locali, nonché del Comandante della Brigata Granatieri di Sardegna, Gen. di Brigata Giovanni BRAFA MUSICORO.

Il Sindaco della città, Sig. Michele TONIACCINI, a nome dell’Amministrazione e della Città, ha consegnato la pergamena commemorativa al Comandante del 2° reggimento, Col. Pier Giorgio GIORDANO, evidenziando come tale provvedimento *richiami la riconoscenza all’unica unità operativa dell’Esercito Italiano nel territorio regionale, per il quotidiano impegno a difesa della legalità e sicurezza nazionale infondendo con la sua presenza sul territorio regionale, senso di sicurezza e di protezione alla popolazione in caso di stati di emergenza nonché per l’abnegazione con cui ha servito e serve la Patria nelle missioni di pace rappresentando a livello internazionale i valori di libertà e solidarietà fra i popoli, principi cardine della nostra Costituzione.*

La cerimonia è proseguita presso i giardini “Milziade Magnini” dove, alla presenza di un picchetto d’Onore in armi, è stata deposta una corona d’alloro al Monumento ai Caduti; tale solennità è stata scandita dall’intonazione del Silenzio, dinanzi alle massime Autorità presenti.



L'Ordinario Militare per l'Italia visita il 2° reggimento «Granatieri di Sardegna»

BENEDETTA SENSI



Nella giornata di mercoledì 20 giugno, S.E. Monsignor Santo MARCIANO, Ordinario Militare per l'Italia, è giunto in visita al 2° reggimento «Granatieri di Sardegna». Al suo arrivo presso la Caserma «G. GARBALDI», l'Alto Prelato è stato accolto da un picchetto in armi in grande uniforme storica, prima di incontrare il personale del reggimento schierato in Piazza d'Armi. Durante l'incontro, l'Arcivescovo ha rivolto un indirizzo di saluto e parole d'apprezzamento per il quotidiano ed instancabile impegno profuso nelle diverse attività, rimarcando come ogni militare debba essere uno strumento di pace, custode di storia, tradizioni e valori. Nel corso della visita, l'Ordinario Militare ha visitato la piccola Cappella e il Sacratio recentemente restaurati. Al termine del cordiale incontro c'è stata la consueta firma dell'albo d'Onore e il relativo scambio di doni.



Giorno dell'unità nazionale e giornata delle Forze Armate

BENEDETTA SENSI

Spoletto, 4 novembre 2024.

Nella mattinata di lunedì 4 novembre, nell'ambito delle celebrazioni della Festa dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate, si è svolta in Piazza Garibaldi, dinanzi alle massime Autorità militari e civili locali, la solenne cerimonia dell'Alzabandiera con resa degli Onori da parte di una schierante in armi del 2° reggimento «Granatieri di Sardegna». Alla cerimonia sono intervenuti il Colonnello Giuseppe RAUSO, Comandante del 2° reggimento «Granatieri di Sardegna», il quale ha dato lettura del messaggio augurale del Capo dello Stato, successivamente il Presidente del

Consiglio comunale, Dott. Marco TRIPPETTI, nel suo eloquio ha commemorato i Caduti di tutte le guerre e coloro che si sono sacrificati per l'Unità d'Italia. La commemorazione è proseguita a Colle Attivoli, dove alla presenza di un picchetto d'onore del 2° reggimento «Granatieri di Sardegna», è stata deposta una corona d'alloro al monumento ai Caduti, nel ricordo simbolico di quanti hanno sacrificato la propria vita per un ideale di Patria e di attaccamento al dovere.



16 GIUGNO 2024

Pietro chiama, i commilitoni rispondono... “Presente!”

ALESSANDRO PONZANETTI



Nel giugno 2021, il nostro scrivere sulla cerimonia di apposizione di una targa, a ricordo di Pietro Sarchiè, si chiudeva con questo passo: *Tutti i Granatieri convenuti, si sono stretti intorno ai famigliari e nel salutarli è stato ribadito quanto espresso sette anni prima* (n.d.r. in occasione del funerale), **I Granatieri ci sono e seguiranno ad essere al vostro fianco.**

... E così è stato, anche per questo evento, i Granatieri si sono ritrovati in nome di Pietro.

Un piccolo esercizio di memoria è doveroso. Pietro Sarchiè, il 18 giugno 2014 veniva vilmente ucciso nel mentre svolgeva il suo lavoro. Il suo corpo, bruciato e abbandonato in un casolare diroccato, venne ritrovato dopo circa 100 giorni di ricerche. Ai funerali, la chiesa di S. Giovanni Bosco era gremita di Bianchi Alamari, i Granatieri della 3° compagnia - 1° btg. (Pietralata anno 1972) sono arrivati da tutte le Regioni con le rispettive Colonnelle, ivi compreso il Gen. Antonio Lattanzio, all'epoca Capitano comandante della compagnia a cui apparteneva Pietro. Quindi il 18 giugno 2021, il Comune di San Benedetto del Tronto onorava il suo concittadino con la targa di cui sopra, con la motivazione: **Vittima di violenza sul lavoro.**

Oggi, 16 giugno 2024, al termine dell'iter necessario, nello stesso luogo ove campeggia la targa, è stata scoperta un'insegna stradale col nome di Pietro Sarchiè. Ancora una volta, al suo richiamo, i commilitoni hanno risposto... PRESENTE! Insieme a loro, a gridare “presente”, le Sezioni di Ascoli Piceno, San Benedetto del Tronto, Fermo, Macerata, Penna San Giovanni ed una delegazione di ex commilitoni di Pietro guidata da Carmine Formicola, Presidente del Centro regionale Campania che, al termine della Cerimonia religiosa, ha letto la Preghiera del Granatiere. Sul luogo che ora si chiama *Largo Pietro Sarchiè* hanno preso la parola il Presidente del Centro regionale Marche Gra. Gian Carlo Bruni, che ne ha ricordato la figura; il già citato Presidente Carmine Formi-

cola che, commosso, ha spiegato come e perché la 3° compagnia ha questo collante che li unisce ancora, a distanza di oltre 50 anni. La Dr.ssa Antonella Baiocchi, nel suo intervento, ha messo in evidenza il concetto che la violenza non ha genere, non esiste violenza maschile o femminile, la violenza è tale ed è fine a sé stessa. Infine, la moglie Ave ha voluto ringraziare tutti gli intervenuti che ancora una volta si sono stretti a lei, ai figli e alle nipotine. Un grazie particolare a quanti si sono adoperati per la loro causa e li hanno supportati nel lungo periodo delle fasi processuali, tra questi l'Amministrazione comunale nell'attuale e precedente composizione.

Per chiudere, un fatto che non saprei se definire incredibile o irreali. Al termine della SS. Messa, uscendo, vengo raggiunto da Ave che mi dice:

– “Alessà, ma lo sai! Giorni fa Anastasia (n.d.r. nipotina di 5 anni) è venuta da me dicendomi di aver sognato nonno Pietro. Le ho chiesto: “Cosa ti ha detto?” – “Niente, abbiamo dormito tutta la notte abbracciati!”.

“Poi, c'è un altro fatto che riguarda Soleil” (n.d.r. nipotina di 1 anno), aggiunge Ave. – Quando Jennifer era in attesa, il tempo le sarebbe scaduto il 29 giugno, il giorno dei SS. Pietro e Paolo, ma ha avuto ritardo e la bimba è nata il 7 luglio, stesso giorno del ritrovamento del corpo di Pietro.

E qui, allo scrivente, sono tornati in mente i discorsi fatti con lui durante il viaggio di ritorno da Vibonati, dove mi confidava di voler chiudere l'attività alla fine di quell'anno, andare in pensione e godersi la famiglia. Cos'altro aggiungere!



24 GIUGNO 2024

165° anniversario della Battaglia di Solferino e San Martino

RODOLFO BELLINTANI

Lo scorso 24 giugno 2024 si è tenuta la cerimonia in ricordo della cruenta Battaglia di Solferino e San Martino del 24 giugno 1859, dove l'esercito franco-piemontese combatté e vinse, a fianco di Napoleone III, contro le Armate imperiali austriache, in un evento che segna un momento decisivo nel processo d'unificazione italiana e che ispirò a Henry Dunant l'idea della Croce Rossa per il soccorso ai feriti di guerra. La cerimonia commemorativa era iniziata il 23 giugno alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ha dato il là alla tradizionale fiaccolata notturna ed ha visitato il Museo della Croce Rossa a Castiglione delle Stiviere. Il 24 giugno la cerimonia è continuata alla presenza di numerose Cariche politiche, rappresentanti del Consolato di Francia, di Austria e Ungheria, Prefetto e Questore di Mantova, Sindaci dei Comuni coinvolti nelle battaglie risorgimentali, militari, esponenti delle Associazioni d'Arma, tra cui i Granatieri di Sardegna lombardi. Col supporto della Banda musicale di Guidizzolo sono stati suonati gli inni di Croce Rossa, Francia, Austria, Europa, e con grande partecipazione canora quello d'Italia. La cerimonia è poi continuata con sfilata verso la Chiesa ossario dove si è tenuta una S. Messa in ricordo dei Caduti e, a seguire, le varie commemorazioni del Sindaco locale Bignotti, del Presidente della Società Solferino e San Martino



Fondrieschi, delle rappresentanze consolari internazionali. I Granatieri di Sardegna presenti con i labari hanno poi deposto una corona d'alloro con il Presidente regionale Gra. Mezzenzana, il Presidente territoriale di Mantova Gra. Bellintani, il neo Presidente della Sezione Castel Goffredo Gra. Desenzani, il Gra. Visintin della Sezione di Milano.



20-21 LUGLIO 2024

56^a edizione della Festa del Piemonte al Colle dell'Assietta

Neanche il meteo sfavorevole ferma i Granatieri Piemontesi saliti al Colle dimostrando che non si fermano di fronte a nulla

GIANCARLO SIBILLE

COLLE ASSIETTA. *“La festa è sempre molto emozionante e suggestiva”* ha spiegato Claudio Gariglio, Presidente Centro regionale Piemonte dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna. Sin dal pomeriggio di sabato 20 luglio, quanto organizzato ha visto la partecipazione per la prima volta del Comandante della Brigata Granatieri di Sardegna Generale Giovanni Brafa Musicoro: le visite al campo di battaglia sino al Comando del Gran Serin, al campo storico e all'imbrunire la camminata con le torce fino all'obelisco sulla Testa dell'Assietta con gli onori ai Caduti e il falò a Casa Assietta. Ad allietare i palati dei più esigenti un succulento menù organizzato dal Rifugio Assietta Jack Canali nella preparazione del pasto serale e del pranzo del giorno successivo. Inoltre per garantire a tutti una partecipazione comoda e sicura, è stato organizzato per domenica un servizio di navette gratuite per arrivare direttamente al cuore delle celebrazioni del 21 luglio. Domenica mattina, dopo la cerimonia dell'alzabandiera e l'apertura ufficiale della manifestazione, alla presenza delle Autorità civili e militari, è stata celebrata la Santa Messa in Piemontese e la commemorazione si è svolta nella tendostruttura al riparo dalle condizioni meteo, all'inizio proibitive per





nebbia fitta, poi grandine e pioggia battente con fulmini. Presenti i Granatieri in servizio: il Colonnello Massimo Siragusa già Comandante del 1° reggimento, il Capitano Marco Duci, il Tenente Paolo Del Re, il Sottufficiale di corpo del 1° Granatieri Primo Luogotenente Alvaro Iorio, il trombettiere, nove della schierante e due conduttori. Per l'ANGS il labaro del Centro regionale, provinciale e le colonnelle delle Sezioni del Piemonte, nonché i gagliardetti alpini. Poi i gonfaloni della Regione Piemonte, Città Metropolitana ed enti locali. Tra gli interventi delle Autorità presenti sono risultate particolarmente gratificanti e toccanti le parole rivolte dal Generale Comandante ai Granatieri ed agli organizzatori tutti. A causa delle avverse condizioni meteo è stata annullata la Rievocazione storica troppo pericolosa per le condizioni dell'impervio terreno e per il rischio di fulmini. Solo una scarica a salve di fucileria dal valore simbolico è seguita alla rassegna dei rievocatori da parte del Generale Brafa Musicoro, ma non per questo meno gradito dal pubblico presente all'evento, per rievocare quella memorabile battaglia. I numerosi gruppi storici sono stati coordinati dall'Associassion Festa dël Piemont al Còl ëd l'Assietta e dall'Associazione Coordinamento Rievocazioni Storiche 1600-1700. Per la prima volta un centinaio di rievocatori, accorsi dalla Francia e dalla Repubblica ceca, si sono dati appuntamento per il 20 luglio del 2025. Nel pomeriggio, per concludere: canti e balli piemontesi con "Ij Danseur del Pilon, la "Filarmonica di Cavour" e il "Coro alpino Rivoli"; conferenza sul libro "La Battaglia dell'Assietta e la campagna militare alpina del 1747". Al termine della manifestazione, prima di scendere a valle, toccante è stato

il momento di raccoglimento per ricordare il valore e il sacrificio di tutti i Caduti con la deposizione di corona all'obelisco, sulle vibranti note del silenzio intonate dal trombettiere reggimentale, da parte della schierante con il Capitano, il Tenente e il Presidente ANGS della Sezione di Torino, Valter Costamagna.

L'iniziativa si inserisce nella cornice Festa del Piemonte, organizzata dal Consiglio regionale in collaborazione con l'Associassion Festa dël Piemont al Còl ëd l'Assietta, da 56 anni organizzatrice della rievocazione. La commemorazione della Battaglia dell'Assietta, combattuta il 19 luglio 1747 tra i francesi di Luigi XV e l'esercito sabaudo di Carlo Emanuele III, ha una particolare rilevanza nella storia della regione Piemonte. La battaglia si svolse per il controllo della cresta dell'Assietta, sul crinale spartiacque che separa la Valle di Susa dalla Val Chisone, che erano fondamentali per assediare le fortificazioni militari presenti ancora oggi sulle montagne olimpiche. Nonostante la disparità di forze in campo, il reggimento Guardie, schierato nella posizione chiave chiamata "butta", vinse la battaglia, e la famosa frase del conte di San Sebastiano, "bogia nen" (non ti muovere), divenne un simbolo di resistenza per il popolo piemontese.

"Continuare a commemorare i luoghi della Battaglia dell'Assietta e quei soldati – ha dichiarato Enrico Tenuella, Presidente dell'Associazione Festa del Piemonte al Colle dell'Assietta" – è un atto di rispetto e gratitudine verso coloro che hanno sacrificato le proprie vite per difendere la nostra terra e le nostre tradizioni. Questa commemorazione ci permette di onorare la loro memoria e di preservare il loro eroismo per le generazioni future. Ci consente inoltre di mantenere viva la



nostra identità regionale e di rinsaldare il legame con il nostro territorio. È un momento in cui possiamo riflettere sulle nostre radici, sulla nostra resilienza e sul valore della

libertà. Questa commemorazione rappresenta un legame vivo tra le generazioni passate, presenti e future, e ci unisce come comunità piemontese”.

Saluto del Presidente dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna Generale Giovanni Garassino

Porgo ai convenuti sul Colle dell'Assietta in occasione del 277° anniversario della battaglia il saluto mio e di tutti i Granatieri iscritti nell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna. Il 19 luglio del 1747, dalle prime ore del mattino fino a pomeriggio inoltrato, sulle balze in cui siete ora riuniti festosamente, si consumò una battaglia decisiva per la storia d'Italia. Il Ducato di Savoia, con la vittoria guadagnata a caro prezzo sul campo, riusciva finalmente a difendere la propria identità statale. Se le cose fossero andate diversamente la storia patria avrebbe preso una diversa piega. Questo luogo oggi ameno in quell'ora fatale vide la rotta completa del corpo di spedizione Belle Isle, forte di 20.000 uomini, a opera di soli 7.000 soldati di diversa provenienza, sotto comando piemontese, sagacemente fortificati nelle ridotte costruite dagli ingegneri militari, le cui vestigia sono in parte ancora visibili. L'assalto francese, più volte reiterato, si esaurì sulle posizioni francesi, dove, combattendo come soldato tra soldati, eroicamente cadde il generale Belle Isle. La rotta dei francoispani avvenne proprio sulle posizioni tenute dal I° battaglione del reggimento delle Guardie, per effetto della ferma azione di comando di Paolo Novarino di San Sebastiano e per la tenacia dei suoi soldati. Il Museo dei Granatieri di Sardegna custodisce tra i suoi cimeli la spada di quell'Ufficiale. La pace e la spensieratezza di oggi non sono la morte e la distruzione delle ore in cui si consumavano i combattimenti; e il momento spensierato di adesso non echeggia la fatalità della minaccia che allora gravava sul Ducato di Savoia. Invito quindi, nella festa odierna, a riflettere su questo fatto affinché con la spensieratezza della circostanza, a distanza di 277 anni, non si disperda la spiritualità dei suoi significati. Il sangue versato allora, ancora manda a noi l'eco del valor militare, una condizione che i Granatieri di Sardegna custodiscono nella propria memoria storica condivisa. Ed è ciò che li rende speciali. Già prima di allora, e poi successivamente, fino ai giorni nostri, i numerosi cimenti in cui i Granatieri hanno dato prova di disciplina e determinazione nell'assolvere il compito ricevuto sono l'omaggio – costantemente espresso – che essi tributano alla Patria; e l'Italia sa che su di essi può fare affidamento. Viva i Granatieri di Sardegna, viva l'Esercito Italiano, viva l'Italia!

21 luglio 1975. Inaugurazione della Chiesa votiva sul Monte Cengio

ALESSANDRO LANCELOTTI

Aurelio Gennari durante il primo conflitto mondiale combatté nei Granatieri di Sardegna, inquadrato nelle file dei soldati dai bianchi alamari, quando nel maggio e nel giugno del 1916 furono impegnati nelle battaglie di Monte Cengio per arginare l'offensiva austro-ungarica denominata Strafexpedition. In quei giorni di battaglie Gennari riuscì miracolosamente a salvarsi. Successivamente divenne Presidente della Sezione di Vicenza dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna mantenendo la carica per diversi anni. Fu proprio in quel luogo che lo vide soldato in giovane età che decise di erigere una Chiesa Votiva in memoria dei suoi commilitoni periti nel conflitto. Era il luglio del 1975 ed erano passati quasi sessant'anni dalla fine della Prima guerra mondiale. La chiesa era pronta costruita nella zona sacra del Monte Cengio davanti al piazzale degli Eroi. Vicino ad essa fu posizionata una statua realizzata dallo scultore Giocondo Zordan e all'interno della Chiesa una lapide ricordava i nomi delle Medaglie d'Oro dei Granatieri Ugo Bignami, Teodoro Capocci, Federico Morozzo Della Rocca, Nicola Nisco, Alfonso Samoggia e i fratelli Giovanni (Giani) e Carlo Stuparich. Per l'inaugurazione si decise di fare una sorta di miniraduno il 20 e il 21 luglio con i Granatieri in armi provenienti dal 1° e dal 2° reggimento Granatieri. I Granatieri e la fanfara musicale della Brigata arrivarono in stazione a Vicenza via treno il sabato alle ore 9.00 con al seguito le Bandiere di guerra di entrambi i reggimenti decorate di Medaglia d'Oro. Dopo l'arrivo i militari si spostarono alla



caserma Sasso e nel pomeriggio resero onore ai Caduti. In Piazza dei Signori la banda fece un concerto. La domenica era il giorno della grande inaugurazione, arrivarono 2.300 Granatieri da tutta Italia. Il grande assente purtroppo era Aurelio Gennari che per problemi di salute non riuscì a presenziare. Tra i presenti vi erano il Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale Granatieri di Sardegna Generale di Corpo d'Armata Domenico Pipola, il Sottosegretario alla Difesa Senatore Onorio Cengarle, i congiunti di due Medaglie d'Oro, il figlio di Federico Morozzo della Rocca Colonnello Eriberto e la sorella di Alfonso Samoggia, Giandomenica, accompagnati da Alessandro Acciavatti Vicepresidente della Sezione di Vicenza, il Segretario Pietro Scapin e l'Onorevole Lino Fornale, anch'egli ex Granatiere. Alle ore 8.00 di domenica i radunisti si trovarono in viale Dalmazia e in stazione dove era stato programmato il concentramento. A Monte Cengio la cerimonia iniziava alle ore 11.00 ma a causa dell'enorme afflusso molti partecipanti arrivarono in ritardo perché imbottigliati nel traffico. Il Giornale di Vicenza raccontava così della partenza da Vicenza dei Granatieri "Dalle otto a mezzogiorno, dal rondò dell'Albera fuori Vicenza al bivio di Campiello per salire al Cengio è stata un'unica colonna di automezzi nella quale sono stati bloccati i Granatieri giunti da ogni parte del paese con le loro famiglie". A Monte Cengio i Granatieri erano arrivati con il Generale Santini e indossavano le uniformi storiche del 1659, del 1700 e quelle del periodo 1915-18 oltre alla divisa in dotazione. Tra i partecipanti vi erano reduci di entrambe le guerre mondiali decorati, Cavalieri di Vittorio Veneto e ragazzi del '99. A causa dell'alto numero di partecipanti la Chiesa venne fatta visitare a gruppi. Alle 11.00 in punto vi fu l'inaugurazione erano presenti il Sindaco di Cogollo del Cengio Panozzo e i Senatori Treu e Oliva e il Presidente dei Fanti mantovani. Il monumento realizzato con i residui bellici della guerra fu benedetto da Monsignor Zaffonato ex ragazzo del '99. Alla fine della cerimonia il Vicepresidente dei Granatieri vicentini Acciavatti ringraziò tutti i partecipanti e ringraziò soprattutto il fautore dell'opera Aurelio Gennari purtroppo assente.



Tra i partecipanti fu toccante il racconto di Fordisio Grossi, all'epoca 87 anni, proveniente dal mantovano, decorato con due Croci di guerra, combattente a Cesuna e Val Magnaboschi: dopo tredici giorni di battaglia fu uno dei tre superstiti del suo battaglione. Ora, a quasi cinquant'anni da quel giorno, la Chiesa è al suo posto.

Nel corso degli anni parecchi Granatieri andati avanti hanno lasciato alla chiesa i loro ricordi terreni della vita militare.

All'entrata vi è una targa che ricorda Aurelio Gennari che fortemente volle la chiesa votiva in ricordo dei commilitoni caduti.



14-15 SETTEMBRE 2024

La Sezione ANGS di Vercelli ha festeggiato il secolo di vita

FULVIO BERTOGLIO

La Sezione ANGS di Vercelli fu costituita nel 1924, non c'è una data certa per quanto riguarda il giorno ed il mese, come pure per il periodo che va dal 1924 al 1929, poiché l'archivio storico è andato perso molto probabilmente nel corso della seconda guerra mondiale.

Di certo vi è che il 20 ottobre dell'anno 1929 la Sezione di Vercelli è stata la prima che ha avuto l'alto onore di tenere a battesimo la propria "Colonnella" alla presenza di *S. A. R. Umberto di Savoia Principe Ereditario*.

Madrina era la Contessa Maria Reina Braghenti, moglie del Ten. Col. dei Granatieri Carlo Reina, che

è stato Capo di Stato Maggiore di D'annunzio a Fiume.

La cronaca di questo importante avvenimento è consultabile negli archivi dei quotidiani "la Sesia" e "La Stampa" nelle pagine dedicate alla cronaca di Vercelli.

In tale occasione fu inoltre stampato a cura della Sezione un numero unico dal titolo "I tre secoli di gloria", che attualmente si trova nella Biblioteca Regionale di Cagliari (Sardegna Digital Library).

Il Presidente della Sezione era il Cap. Vincenzo Angela, al quale nell'anno 2013 è stata intitolata la Sezione vercellese.

Il Cap. Vincenzo Angela nacque a Borgo Vercelli il 16 maggio del 1895. Nelle file del 2° reggimento Granatieri fu combattente nella guerra del 1915/18.

Ferito sul Monte Cengio gli fu concessa la “Croce di Guerra al Merito”.

In seguito, nell’anno 1957, ricevette l’onorificenza di “Cavaliere al Merito della Repubblica”.

Attualmente i Soci della Sezione di Vercelli sono 40 di cui 30 Granatieri effettivi più 10 Soci Amici.

Per onorare degnamente questa importante ricorrenza, la Sezione ANGS di Vercelli, presieduta dal Gra. Fulvio Bertoglio, ha organizzato due eventi. Il primo, svoltosi sabato 14 settembre nel Salone cittadino della SOMS, aveva in programma una interessante e coinvolgente conferenza dal titolo “I Granatieri, 365 anni da protagonisti nella storia della nostra patria”; relatore il Gra. Pier Andrea Ferro, membro del Centro Studi dell’ANGS nazionale. La conferenza era intervallata dall’esecuzione di brani a tema, eseguiti dalla Banda “Santa Cecilia” di Villata, tra i brani da segnalare in particolare l’esecuzione della “Marcia dei Pifferi”, inno dei Granatieri, eseguito e cantato in maniera superba e coinvolgente dai Granatieri presenti, tale da suscitare entusiasmo e grande emozione. Il secondo evento, la cerimonia vera e propria, si è svolto nella giornata di domenica 15 settembre.

L’ammassamento era in programma alle 9,00 sul sagrato della Basilica di S. Andrea (luogo simbolo della città di Vercelli), cui ha fatto seguito la Santa Messa officiata da Monsignor Giuseppe Cavallone. Alla funzione religiosa erano presenti le massime Autorità civili e militari cittadine: il Sindaco di Vercelli Avv. Roberto Scheda, il Presidente della Provincia Dott. Davide Gilardino ed il Consigliere Regionale Dott. Carlo Riva Vercellotti; il Vice Prefetto, i Comandanti provinciali dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e dei Vigili del Fuoco; il rappresentante della Questura ed il Comandante della Polizia municipale, più i Sindaci di alcune città limitrofe. Una presenza importante per noi Granatieri è stata senza dubbio quella del Col. Massimo Siragusa, già Comandante del “1° reggimento Granatieri”, al quale i Granatieri piemontesi sono molto legati. Al termine della funzione si



è svolta la sfilata per le vie cittadine fino a raggiungere piazza Cesare Battisti, luogo dove è situato il Monumento ai Caduti. In testa la banda di S. Cecilia, seguita dal Gonfalone della Città di Vercelli, dalle Autorità, dal folto gruppo di Granatieri con le Colonnelle, dai labari e vessilli delle Associazioni combattentistiche e d’Arma; a chiudere tutti i cittadini che hanno voluto condividere con la nostra Sezione questa ricorrenza.

In piazza Cesare Battisti si è proceduto allo schieramento e dopo l’entrata del Labaro delle Medaglie d’Oro della Provincia di Vercelli (il più medagliato d’Italia, decorato con 38 Medaglie d’Oro) e del Gonfalone della Città di Vercelli, si è svolta la cerimonia dell’alzabandiera, l’“Onore ai Caduti” con la deposizione di una corona d’alloro al Monumento e l’esecuzione del silenzio d’ordinanza (suonato da un trombetta che ha militato nei Granatieri).

Al termine della cerimonia ufficiale si sono tenute le varie allocuzioni delle Autorità presenti; hanno preso la parola il Consigliere regionale, il Presidente della Provincia ed il Sindaco di Vercelli, tutti hanno espresso parole di stima e di apprezzamento per il nostro Corpo che vanta 365 anni di storia.

Per ultimo, ma non certamente per importanza, il Colonnello Massimo Siragusa che ha evidenziato le caratteristiche della nostra Specialità ed ha elogiato la nostra Sezione per l’organizzazione dell’evento.

La cerimonia è terminata con il “rompete le righe” e con le foto di rito, in modo particolare quella con tutti i Granatieri intervenuti.

L’ANGS Piemonte era rappresentata dal Presidente Claudio Gariglio con la Colonnella del Centro regionale e le Colonnelle delle Sezioni di Torino, Alessandria, Cuneo, Grignasco, Pinerolo, Ovada, Saluzzo,

Fossano, Varallo Sesia, Val Susa e Palestro. Erano presenti anche la Colonnella regionale della Lombardia con il Presidente Enrico Mezzenzana e le Colonnelle delle Sezioni di Milano, Legnano, Bergamo e Rho.

Presenti anche, come già accennato, il Gonfalone della Città di Vercelli ed il Labaro delle Medaglie d'Oro della Provincia.

Dopo la cerimonia, non poteva mancare un lauto pranzo presso l'Agriturismo "Tenuta Aranuova", in una cornice festosa e conviviale, levando i calici ed intonando l'inno della Specialità. Preme ricordare le parole con le quali il Presidente regionale Gra. Claudio Gariglio ha ricordato la giornata: *"La fierezza con cui i Granatieri piemontesi hanno partecipato numerosi all'evento centenario di Vercelli mi riempie di orgoglio. Si tratta di un vero fiore all'occhiello per il nostro territorio che vanta così due prestigiose Sezioni centenarie, quella di Torino costituita nel 1913 e quella di Vercelli costituita nel 1924"*.

Ora i doverosi ringraziamenti, in primo luogo al Presidente nazionale Gra. Gen. Giovanni Garassino il quale, non potendo essere presente fisicamente per motivi di salute, ha voluto comunque collegarsi telefonicamente durante il pranzo per onorare la nostra Sezione e tutti i Granatieri presenti per i quali ha avuto parole di profondo affetto e vicinanza.

I ringraziamenti vanno anche al Presidente regionale Gra. Claudio Gariglio che con un accorato appello ha favorito la presenza di quasi tutte le Sezioni piemontesi (assenti solo quelle che avevano più che validi motivi). Si ringraziano anche tutte le Associazioni combattentistiche e d'Arma del territorio che non hanno fatto mancare la loro importante presenza, segno di stima ed amicizia verso noi Granatieri.

Ringraziamo anche tutte le Autorità civili, militari e religiose intervenute, il Comune di Vercelli, nella persona del Sig. Sindaco, che ha permesso lo svolgimento della manifestazione in modo ottimale.

Un ringraziamento particolare al Col. Massimo Siragusa che ha aderito senza esitazione all'invito e che ha garantito con la sua presenza la visibilità del Corpo dei "Granatieri di Sardegna" e la vicinanza a tutti i Granatieri, specialmente a quelli non più in armi ma che conservano innato il vanto di aver militato nel glorioso Corpo che ha dato vita all'Esercito Italiano. In ultimo, ma non per questo meno importanti, mi permetto di ringraziare tutti i Granatieri della Sezione vercellese che hanno permesso lo svolgimento di questa importante ricorrenza, sia a coloro che hanno contribuito fattivamente ma anche a quelli che per vari motivi non hanno potuto partecipare, a tutti va la nostra incitazione per continuare su questa strada con il nostro motto: A ME LE GUARDIE !!!



15 SETTEMBRE 2024

Missione NATO-ISAF, Afghanistan. Onore ai Caduti italiani!

GIAN CARLO BRUNI

Anche quest'anno, il 15 settembre u.s. si è tenuta a Castelraimondo (MC), nel territorio della Sezione di Camerino, l'11ª commemorazione dei Caduti italiani della "Missione NATO-ISAF" in Afghanistan, organizzata dall'Associazione Nazionale Alpini, Sezione Marche – Gruppo Val Potenza. I nomi dei 53 soldati italiani caduti, sono scolpiti su 4 lastre di travertino, situate di lato al monumento centrale, il tutto inserito nel locale Parco della Rimembranza di Castelraimondo.

Cerimonia, come al solito, segnata da profonda commozione per la partecipazione di numerosi famigliari dei Caduti e di Sindaci o loro delegati, provenienti da varie località d'Italia, presenti cittadini e scolaresche locali.

È doveroso ricordare che:

+ Quest'anno era assente, perché 'andato avanti' il 27 luglio scorso, il Gra. Gianfranco Luzi, residente a Castelraimondo, Consigliere e Segretario della Sezione di Camerino. La famiglia granatierasca ha perso un Granatiere oltremodo entusiasta ed attaccato agli Alamari. A lui dobbiamo il collegamento per la partecipazione dei Granatieri alla manifestazione di cui sopra.

+ Durante la Commemorazione ha preso la parola per ringraziare gli organizzatori il Sig. Marino Callegaro di Gavello (RO), padre del C.M. Marco Callegaro, Granatiere passato per il CAR di Orvieto, poi per la caserma Gandin, Pietralata-Roma, sede del 1° rgt. Granatieri. Successivamente, vinto il concorso, ha frequentato l'Accademia Militare di Modena e la Scuola di Applicazione di Torino. Al termine, è entrato come Tenente nel Corpo di Amministrazione e Commissariato dell'Esercito.

Con il grado di Capitano è stato inviato a Kabul-Afghanistan, ove nel 2010 è deceduto. Ufficialmente, a causa di suicidio, ma il genitore non ne è affatto convinto.



La rappresentanza granatierasca alla commemorazione, come al solito, è stata numerosa.

Con le rispettive Colonnelle, 7 più il Labaro regionale, erano presenti 18 Granatieri, (4 Soci Amici e 14 famigliari) di seguito indicati:

Sezione di Camerino: Graziano Bartocci e 7 famigliari ed amici di Gianfranco Luzi;

Sezione di S. Severino Marche: Sante Amico, Bruno Belardinelli, Enzo Carletti, Nazzareno Fattobene e 4 famigliari;

Sezione di Macerata: Mario Cervigni, Giovanni Ferretti, Nazzareno Emiliani, Mario Pirro, Mario Beccherica e 3 famigliari;

Sezione di Cingoli: Giordano Massaccesi, Nazzareno Pelagagge, Luigi Panichelli;

Sezione di Penna S. Giovanni: Armando Alessandrini e 4 Soci Amici;

Sezione di Ascoli Piceno: Mauro Canala, Sante Bollici, Giuseppe Maurizi e Gian Carlo Bruni.

Repetita iuvant

La Missione ISAF (International Security Assistance Force) è stata una missione della NATO, autorizzata dall'ONU, in supporto del Governo dell'Afghanistan nella guerra contro i Talebani ed Al-Qaida. È stata operativa dall'11 agosto 2003 al 31 dicembre 2014, sono stati impiegati 2.250 militari italiani ed ha avuto 53 Caduti.

Nuove minacce per la sicurezza. Sarà l’Africa il prossimo fronte di crisi

MASSIMILIANO DEL CASALE

Cosa dobbiamo attenderci dai tanti cambiamenti che stanno trasformando le relazioni internazionali? Dove ci porteranno le tante crisi in atto e in rapidissima evoluzione? E come cambieranno i rapporti tra Occidente e Global South, il cosiddetto “Sud del mondo”? Queste sono alcune delle tante domande che da alcune settimane stanno alimentando il dibattito mediatico. D’altronde, il ritorno alla Casa Bianca di Donald Trump ha impresso una decisa accelerazione a quei progetti che avevano nel passato contrassegnato la sua azione in politica estera: concentrazione degli sforzi nell’Indopacifico e progressivo disimpegno dalle aree considerate di minore interesse per gli Stati Uniti. Nel contempo, per il Medioriente, una rinnovata spinta alla piena attuazione degli accordi di Abramo, per la definitiva normalizzazione dei rapporti tra Israele e Arabia Saudita, e una spallata, probabilmente definitiva, ai sogni iraniani per il nucleare, con buona pace per il regime degli ayatollah. La guerra in Ucraina arriverà ad una svolta col raggiungimento di quella “pace giusta” invocata da tanti, ma che nessuno ha mai descritto nei contenuti. La conquista territoriale russa della gran parte del Donbass è un dato reale per il quale sarà impossibile attendersi delle sostanziali modifiche. Occorrerà piuttosto confrontarsi, in nome della *realpolitik*, su quali provvedimenti “accessori” accompagneranno la fine delle ostilità.

E l’Alleanza atlantica? Per la NATO, il vero nodo continuerà ad essere rappresentato dalla soglia minima del 2% di PIL per le spese militari che ogni Paese membro dovrebbe annualmente sostenere. Un parametro concordato nel 2006 e poi stabilito nell’ormai lontano 2014, ma non ancora rispettato da nazioni come Spagna e Italia. Una questione che ha un impatto negativo in ambito alleato. Sta di fatto che, nel Vertice di Washington dello scorso luglio, l’Italia, che aveva chiesto l’istituzione di una rappresentanza speciale in seno all’Alleanza per il Fianco Sud, finalizzata alla gestione dei rapporti col Nord-Africa, reclamandone pure la leadership, si è vista chiudere la porta in faccia dal Segretario Generale della NATO uscente, Jens Stoltenberg, il quale, con un provvedimento sorprendente quanto insensato, preferiva affidare un incarico sup-

pletivo allo spagnolo Javier Colomina, già rappresentante speciale per l’Asia centrale e per il Caucaso. Ma perché tanta determinazione, per quanto resa vana dalla governance NATO pro-tempore, e tanta attenzione da parte dell’Italia per la regione del MENA (Middle East North Africa, l’acronimo che indica una fascia di Paesi estesa dal Marocco all’Iran) e del Sahel (termine arabo che indica l’ampia regione del continente africano compresa tra il Sahara, a nord, la linea equatoriale, a sud, la costa atlantica, a ovest, e l’Oceano Indiano, a est)? Ebbene, esistono almeno tre ragioni.

La prima è la crisi israelo-palestinese che, oltre a recare instabilità nell’intera regione geopolitica del Mediterraneo “allargato”, coinvolge l’intero mondo arabo col quale il nostro Paese, oltre ad una storia plurisecolare, condivide enormi interessi politico-economici.

In secondo luogo, la forte penetrazione economica e militare della Turchia e della Cina.

La terza ragione è nelle politiche russe sempre più assertive e condotte a tutto campo, sul piano economico come su quello politico-militare. A far da contraltare, la progressiva riduzione di interesse e della presenza americana e del clamoroso, progressivo disfacimento di quello che era l’impero coloniale francese. Sono lontani i tempi in cui il Franco CFA (Comunità Finanziaria Africana), la moneta imposta da Parigi alle proprie colonie o ex-colonie africane, ingrassavano le casse del Tesoro francese col 65% delle riserve monetarie delle colonie depositate negli edifici di Bercy e con le autorità francesi che partecipavano attivamente alla definizione della politica monetaria della zona CFA, l’Africa francofona. Una fase post-coloniale che ha lasciato spazio a governi fragili, a continui colpi di stato e a fenomeni migratori, sia interni che diretti verso l’Europa, che hanno accelerato il processo di penetrazione in Africa di quelle realtà interessate, da un lato, a trarre profitto -impossessandosene- dall’immenso patrimonio di materie prime, rare ed energetiche, e, dall’altro, a soppiantare i vecchi dominatori con una presenza militare sempre più consistente e assertiva, a supportare governi diventati per convenienza, anche loro malgrado, amici dei nuovi protagonisti della scena politica internazionale. Cosicché, ad

esempio, la Libia, che pure aveva chiesto nel 2019, attraverso vani tentativi dell'ex-premier di Tripoli, Fayez al-Serraj, il pieno sostegno al governo italiano (il "Conte 2") nel confronto con il Generale Haftar, si rivolgeva al Presidente turco, Erdogan, pronto a intervenire, anche militarmente, a difesa di Tripoli. Il risultato è che, oggi, per fare affari con la Libia, occorre il preventivo benestare della Turchia.

I legami che Ankara va allacciando in Africa sono multisettoriali, abbracciano l'economia e il partenariato, in generale. Essi sono incentrati sulle regioni ove un tempo si estendeva l'impero ottomano, come a ricreare una propria zona di influenza, ma anche sul Corno d'Africa, in Somalia in particolare, e poi in Algeria, Nigeria, Zimbabwe, Ruanda e Gabon. Ma truppe turche sono presenti in Mali, Centrafrica e Gibuti, oltre che in Libia e nella stessa Somalia. Nel 2009, Ankara contava solo 12 ambasciate in Africa, oggi è presente con 43 diverse sedi diplomatiche. Erdogan ha visitato sinora 27 Paesi africani, più di qualsiasi altro leader mondiale. E, poi, la Russia.

Mosca sta continuando a esercitare una politica di penetrazione sistematica nel continente, in perfetta continuità col suo passato. L'Unione Sovietica possedeva infatti un *modus operandi* teso a determinare colpi di stato in grado di favorire l'avvento di governi filorussi per esercitare influenza in diverse aree geopolitiche, a partire dal Mediterraneo, e avere facile accesso alle risorse più importanti del continente. Una *policy* che si è accentuata con la guerra in Ucraina, anche in risposta alla presa di posizione dell'Occidente, a favore di Kiev, e che viene condotta sia in forma diretta che indiretta. Nel primo caso, va ricordato che la Russia organizza annualmente il Forum economico internazionale di San Pietroburgo. Nella scorsa edizione, tenutasi tra il 5 e l'8 giugno 2024, erano presenti tra gli altri i Capi di Stato dei Paesi del BRICS (oltre alla Russia, Brasile, India, Cina e Repubblica del Sud-Africa), più Arabia Saudita, Egitto, Emirati Arabi, anch'essi prossimi Paesi membri, e i tanti Stati africani sostenuti dal Cremlino, oltre a quelli asiatici. In totale, 136 nazioni intervenute. All'ordine del giorno, tre temi fondamentali: l'annullamento del debito con Mosca da parte dei Paesi in via di sviluppo, fornitura di grano a prezzo calmierato a



BRICS Summit - 2024

PRESIDENTAZ

favore dei governi africani amici e discussione di una *road map* per delineare un sistema di pagamenti a livello internazionale non più basato sul mercato del dollaro americano. Nel complesso, un evidente sforzo teso a depotenziare il sistema economico occidentale in nome di un nuovo equilibrio mondiale multipolare nel quale la Russia occuperebbe una preminente posizione di riferimento.

D'altro canto, una forma indiretta, oltremodo assertiva, realizzata mediante le attività del Gruppo Wagner, o Africa Corps, secondo una più recente definizione. Un vero e proprio strumento militare impiegato dal Cremlino per conseguire obiettivi militari o territoriali in modo non palese, trattandosi di una compagnia militare privata che opera priva di bandiera nazionale, rendendo salva formalmente la Russia sul piano del Diritto Internazionale. Si tratta di un vero e proprio esercito forte di oltre 50.000 unità, sebbene non esistano al riguardo dati ufficiali, che opera in numerosi Paesi africani come struttura di sicurezza a protezione dei Capi di Stato, spesso illegittimi, dei quali assicurano il mantenimento al potere garantendo nel contempo la fornitura di materiale bellico, ovviamente russo. In cambio, la Wagner sfrutta le ingenti risorse locali, come petrolio, gas, oro, diamanti, litio e uranio. Situazioni del genere sono riscontrabili, oltre che in Mali, in Sudan, in Libia (sponda di Bengasi, col Generale Haftar), in Burkina Faso, nel Niger, nel Camerun, in Madagascar, in Mozambico, in Kenya e nella Repubblica Centrafricana. In generale, si tratta di Paesi che combattono le formazioni islamiche jihadiste e mantengono una propria stabilità soprattutto grazie al supporto dei miliziani russi. Tale situazione spesso aggrava le condizioni di vita di una rilevante parte della popolazione locale che, in preda anche ai pesanti effetti naturali provocati dai cambiamenti climatici, è sempre



più spinta a emigrare verso l'Europa creando una forte pressione migratoria verso gli Stati periferici, più esposti, come Italia, Spagna e Grecia, e ponendo in tal senso seri problemi in tema di sicurezza interna. Ovvio ritenere, dunque, che la guerra ibrida scatenata in tal modo dalla Russia contro l'Occidente, oltre che dalla capillare disinformazione, tragga un fondamentale vantaggio dall'operato della Wagner. A questo, si aggiunga poi l'interscambio che Mosca ha in atto ormai da anni con diversi importanti governi africani, partner anche del nostro paese.

L'Algeria, diventato il maggior fornitore di gas per l'Italia, è storico alleato di Mosca. È il terzo importatore mondiale di armi russe, dopo India e Cina, e Gazprom, il colosso energetico russo, estrae il 49% del gas algerino.

L'Egitto è un altro grande partner del Cremlino. Tali legami si sono intensificati dal 2014, con l'ascesa al potere dell'attuale Presidente Al-Sisi. La Russia sta poi contribuendo alla realizzazione del progetto energetico nucleare egiziano con l'installazione del quarto reattore nella centrale di El Dabaa, lungo la costa mediterranea, a metà strada tra Porto Said, a est, e il confine libico, a ovest. Nel complesso, un sistema di relazioni bilaterali e di attività militari che supportano l'economia russa e che esercitano una forte pressione verso l'Europa.

L'Italia, se da un lato ha elaborato e iniziato ad attuare il Piano Mattei, per lo sviluppo di un partenariato focalizzato prioritariamente sul settore energetico, creando una discontinuità con un passato recente privo di un'iniziativa sistemica ad ampio respiro, dall'altro, non può corrispondere alla richiesta di sicurezza che proviene da nuovi e vecchi partner africani. Siamo alle prese con uno strumento militare nazionale da adeguare totalmente alle attuali, nuove esigenze di difesa, dopo anni in cui le nostre Forze Armate sono state co-

strette a limitare il proprio livello di ambizione all'espletamento delle sole Peace Support Operations, le missioni di mantenimento della pace nei vari Teatri di crisi. E, poi, occorre confessarlo: non è facile convincere l'opinione pubblica circa la necessità dell'invio di militari in Africa per contribuire alla stabilità di quei territori e di quelle popolazioni. Che fare, dunque?

Prima di tutto, acquisire maggiore credibilità in seno alla NATO, puntando decisi al raggiungimento del 2% di PIL per le nostre spese militari. Il rischio, in caso contrario, è l'adozione di iniziative clamorose da parte del grande alleato americano che potrebbe far mancare un proprio appoggio in caso di grave minaccia alla sicurezza nazionale. In passato, Trump ha più volte espresso un avviso del genere nei confronti degli alleati meno volenterosi in tal senso. Un rischio che non si può correre. A meno che, a fronte di tale nefasta prospettiva, l'Unione Europea non decida finalmente di porre le spese per la difesa al di fuori del patto di stabilità, che fissa il disavanzo pubblico al di sotto del 3% di PIL e il debito pubblico al di sotto del 60% di PIL. Più in generale, l'Italia deve continuare a investire sul dialogo sempre più serrato con i Paesi meglio disposti, come Marocco, Algeria, Egitto, Tunisia, Israele, Emirati Arabi e Arabia Saudita, mostrandosi partner serio e affidabile non solo nel settore energetico, ma anche nei vari ambiti della politica e dell'impresa, come la formazione, la salute e le infrastrutture.

L'accordo tra *Sonatrach*, la compagnia petrolifera algerina, e la NOC – *National Oil Company* libica, per lo sfruttamento dell'enorme giacimento di gas di Ghadames, che coinvolge anche la Tunisia e che è stato fortemente perseguito dall'ENI, rappresenta un primo grande esempio di come sia finalmente possibile creare sinergie tra Paesi volenterosi.

Occorrerà quindi favorire la collaborazione nei consessi esistenti, come il Dialogo dei 5+5 del Mediterraneo (Italia, Spagna, Francia, Malta e Portogallo, per la sponda nord, e Algeria, Marocco, Mauritania, Libia e Tunisia, per quella sud). Una realtà sulla quale noi per primi abbiamo purtroppo dato prova, in passato, di non fare affidamento.

L'Africa è al centro di un intricato sistema di equilibri geopolitici, sempre più delicati e vulnerabili. Affrontare questa sorta di neocolonialismo rappresenta una sfida fondamentale da sostenere per preservare la stabilità e la sicurezza non solo di quel continente, ma dell'intero Occidente.

Geopolitica e conflittualità

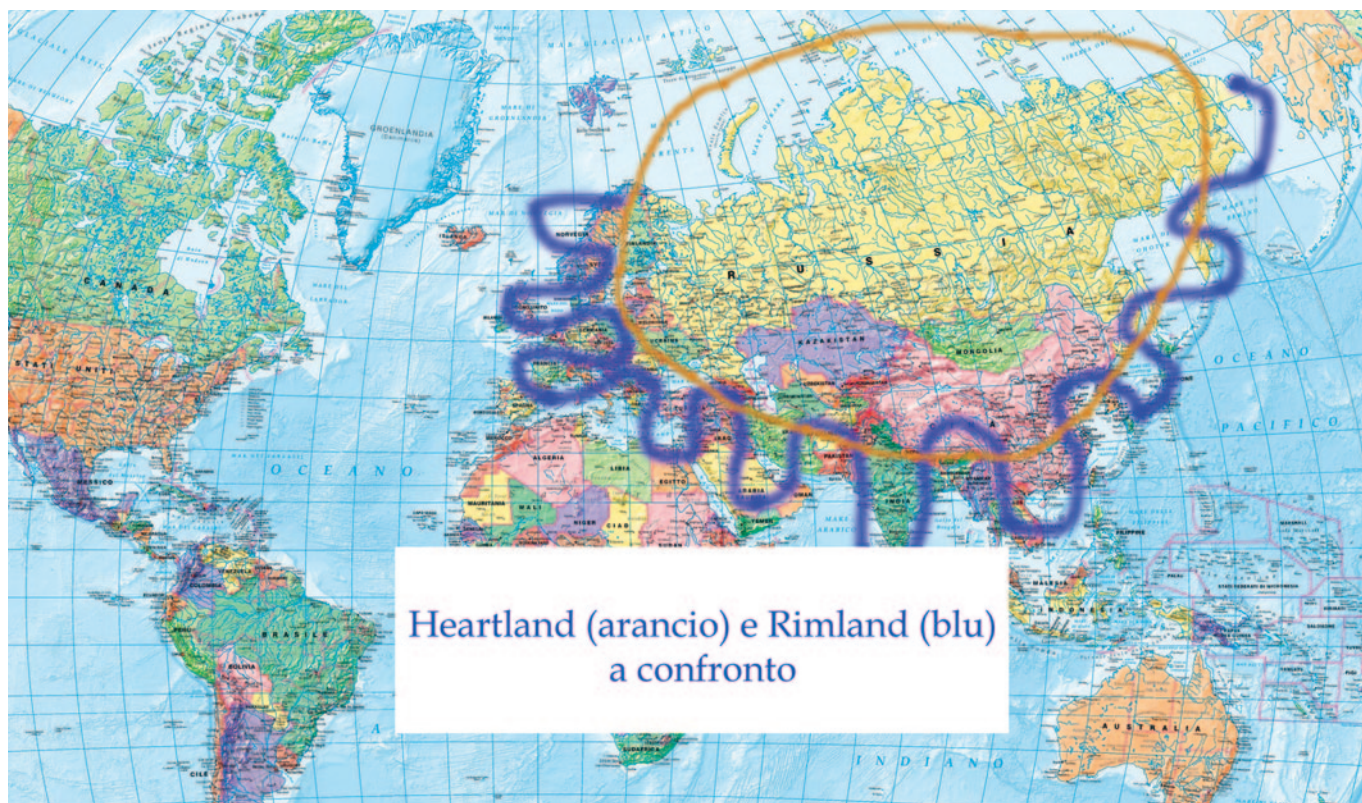
ANTONIO VENCI

La Geopolitica¹ descrive le forze che generano la storia contemplando alcuni concetti chiave quali il ‘potere terrestre’ e il ‘potere marittimo’. Classifica le aree geografiche in Heartland (il cuore dell’Eurasia) e Rimland (il suo confine sugli oceani), attribuendo ad esse alcune peculiarità capaci di influire sugli eventi. Quindi elabora teorie utili a comprendere ciò che accade. Essa risulta esauriente quando viene integrata con la teoria delle relazioni internazionali. In particolare, trova sintonia con gli studi di orientamento realista in cui gli Stati sono soggetti che esercitano un potere relativo e coesistono pacificamente quando si realizza un equilibrio di potenza², ma in mancanza di tale equilibrio la possibilità che scoppino guerre aumenta. Quando una potenza è egemone da lungo tempo, ma sta per essere surclassata da uno Stato emergente, la probabilità di un conflitto assume una dimensione preoccupante: questo ce lo mostra la storia. A tale fenomeno attribuiamo il nome di “Trappola di Tucidide”, dallo storico ateniese che con “La guerra del Peloponneso” più di altri ci ha permesso di conoscere la storia dell’antica Grecia, tra cui le ragioni di quel conflitto. Ciò premesso, la domanda alla base delle argomentazioni che seguono è se,

alla luce della teoria geopolitica, i conflitti che si stanno manifestando intorno a noi siano fatti isolati o un processo sistemico, capace di degenerare in uno scontro ancor più ampio, che possa direttamente interessarci.

Concetti chiave

Il potere marittimo deriva agli Stati dalla loro collocazione geografica e dal possesso di flotte mercantili e militari, ma soprattutto dalla volontà di competere con le altre potenze. Dunque, le potenze marittime solcano gli oceani e proiettano su altre terre i propri interessi, commerciali o egemonici che siano. Il potere terrestre invece attinge alle potenzialità che offre uno spazio geografico ampio e fecondo per cultura e volontà di chi lo abita. Una condizione affinché esso si determini è che la terra produca ricchezza. Occorrono quindi risorse naturali e buoni collegamenti interni, che sempre favoriscono unità e prosperità. Una più precisa definizione di potere terrestre ci viene da Carl Haushofer (1869 – 1946), che nella sua opera pone in evidenza il potere intrinseco di un’Eurasia unificata, ma di questo darò accenno in seguito. Anche quando si argomenta di potere terrestre si contempla la forza militare



e dunque la volontà egemonica degli attori statuali, che possono essere in competizione o in cooperazione tra loro nei diversi quadranti geografici.

Superata l'epoca coloniale e la politica di potenza degli Stati europei, il pensiero geopolitico è ancora attuale? Può essere utile per inquadrare le questioni internazionali dal punto di vista dell'Italia? Noi siamo una media potenza regionale a vocazione cooperativa, membro del G7 e a pieno titolo paese occidentale. Siamo anche un membro fondatore dell'Alleanza Atlantica e dell'Unione Europea. Non abbiamo ambizioni egemoniche ed esprimiamo una politica cooperativa, con relazioni internazionali atte a garantire l'interesse reciproco. Disponiamo di un certo potenziale di potere navale (flotta mercantile e Squadra Navale), ma non siamo una potenza marittima. Però siamo, da un punto di vista geopolitico, in una posizione che ci espone a tensioni capaci di trasformarsi in minacce.

Geograficamente l'Italia si colloca in un significativo segmento del Rimland; e, come già richiamato, siamo parte molto attiva dell'Occidente, mondo libero e globalizzato. Ma cosa significa essere parte del Rimland? Quali le implicazioni per un posizionamento internazionale che deriva dalla geografia fisica e supera la volontà politica, quasi il frutto del caso?

Il Rimland è una zona immaginaria, definita come il limite del cuore delle terre emerse: l'Heartland, la massa continentale euroasiatica. Tale definizione risale a H. Mackinder (1861 – 1947) e, successivamente a N. G. Spykman (1893 – 1943). Questa zona parte dal Mar Baltico, comprende l'Europa occidentale, passa per i paesi rivieraschi del Mediterraneo, il Medioriente, la Penisola Arabica, la linea costiera dell'Indo-Pacifico, sino a raggiungere il Mar di Barents. In particolare, Spykman afferma che “*chi controlla il Rimland controlla il destino del mondo*”³. Comprendere questo oscuro concetto, quasi un vaticinio, ci aiuterà a capire perché l'Italia non può essere un paese neutrale e disarmato e che, lo voglia o no, deve confrontarsi con potenze di diverso livello quando queste esprimono volontà egemoniche tali da incidere sugli interessi dei paesi occidentali.

Prospettiva storica

L'Italia è in Occidente/mondo libero per la storia che le appartiene. L'Italia Unita, che si formò a seguito delle guerre risorgimentali, era un paese a vocazione liberale, retto da una monarchia costituzionale, ben

inserito tra le potenze del tempo, ben radicata nella cultura giudaico-cristiana e nel Diritto. Il Ventennio fascista generò un punto di frattura nel *continuum* della storia patria. Dopo la caduta del regime, una rivoluzione avrebbe potuto portarci nella sfera dei paesi socialisti, ma, a Casablanca, nel 1943, Churchill aveva voluto la Campagna d'Italia, che, come noto, fu combattuta dal 1943 al 1945 e a cui partecipammo attivamente. Fu certamente, quella degli Alleati, una scelta interessata perché così la Gran Bretagna (all'epoca potenza marittima) avrebbe mantenuto il controllo del Mediterraneo, da Suez a Gibilterra. Di fatto, questo ci consentì di consolidare il posizionamento in Occidente quando di lì a poco il mondo si sarebbe diviso in sfere d'influenza: una scelta di campo, suggellata poi dalla nostra Costituzione e segnatamente dall'articolo 11 (il riferimento è alle basi statunitensi in Italia).

Altro dato è che con il secondo conflitto mondiale emersero gli Stati Uniti quale potenza egemonica talassocratica, capace di proiettare la propria influenza su tutti gli oceani. E i mari furono, durante la Guerra Fredda – e sono tuttora –, lo scenario del confronto nucleare, se si considera che la resilienza nucleare, la capacità di sopravvivere al “primo colpo” e reagire, è costituita dai missili balistici a testata multipla imbarcati sui sottomarini nucleari⁴.

Dunque, per l'Italia è solido il posizionamento in Occidente, ma anche la sua collocazione geografica su di una linea di faglia geopolitica è un dato di fatto incontrovertibile, che ne condiziona la storia.

Per comprendere appieno il significato geopolitico del Rimland occorre considerare che esso costituisce l'area geografica in cui una potenza terrestre è capace di trasformarsi sviluppando capacità per diventare attore del potere marittimo. Ed è storicamente riconosciuto che tale potere marittimo sta alla base della potenza delle nazioni che vogliono emergere come egemoniche. Di conseguenza esso è luogo di tensione tra chi detiene il potere terrestre e ambisce ad ampliarlo e chi in quel frangente storico detiene il potere marittimo. Detto diversamente, il Rimland è il luogo dove a una potenza continentale, che mira a divenire egemonica, si oppone una talassocrazia che intende mantenere la propria posizione: Churchill conosceva la geopolitica!

Teorie ricorrenti e fatti concreti

Oggi, anche a seguito degli ultimi accadimenti, agli Stati Uniti, potenza leader dell'Occidente/mondo li-

bero, si contrappone un Heartland costituito da Russia, Cina e Corea del Nord. La contrapposizione sarebbe pacifica se rimanesse nella forma di una competizione economica e commerciale, ma presenta focolai di instabilità anche capaci di accrescere le tensioni e generare un conflitto di più ampia portata, come le questioni aperte di Ucraina e Taiwan stanno lì a ricordarci.

Questa riflessione chiama in causa la teoria geopolitica enunciata dal già citato Haushofer. Il suo pensiero argomenta su di un Heartland capace di generare una potenza egemonica. Egli era un orientalista, conosceva la lingua giapponese e aveva viaggiato in lungo e in largo per l'Asia. Le sue teorizzazioni portano al concetto di *Lebensraum*, che infervorò Hitler e lo motivò nella sua guerra di conquista a Est. Nel III Reich hitleriano, si riteneva che Grande Germania (con i suoi stati satelliti popolati da tedeschi), Russia e Giappone, riuniti sotto un unico imperio, avrebbero potuto dominare il mondo. Dunque, la sua teoria divenne un concetto chiave nella mitologia dello "spazio vitale della nazione germanica", appunto *Lebensraum*. Paradossale è il fatto che Haushofer non fu mai un vero nazionalsocialista, aveva una moglie ebrea e sopravvisse al regime perché un suo dotato studente, Rudolf Hess, durante il regime gli garantì protezione dai nazisti. Haushofer, combattente della Grande Guerra, Generale in congedo e geografo docente, rimase essenzialmente uno studioso. Tuttavia, terminata la guerra, gli Alleati lo misero sotto inchiesta come criminale di guerra e poi lo privarono del titolo accademico. Il figlio, Albrecht, anche lui professore di geografia politica a Berlino, era stato fucilato dai nazisti due giorni prima della caduta in mano sovietica della capitale del Reich perché coinvolto nel tentativo di colpo di stato contro Hitler del 20 luglio 1944. Anche per questo Carl e la moglie Martha nel 1946 posero fine alle loro esistenze.

Inquadrandolo nella teoria geopolitica la contrapposizione in atto tra Occidente/mondo libero e Cina, Russia e Stati satelliti, tale contrapposizione ci appare radicata nella condizione geografica e nella dimensione storica più arcaica. Nondimeno il confronto è culturale, tra regimi democratici e liberali e un resto del mondo in cui vigono regimi autocratici, o di democrazia molto imperfetta. Ma qui da noi le opinioni sono divergenti quando anche importanti opinionisti esprimono un pensiero critico nei confronti delle libertà di cui possiamo oggi godere. Anche la cultura ricorrente al momento negli Stati Uniti, quella "liberal", contiene

istanze radicalmente critiche nei confronti del nostro mondo e della sua storia. Il movimento Woke ne è un esempio; come significativo appare la generalizzata crisi dei valori tradizionali, sostituiti da nuovi sentimenti e prassi conseguenti, che si stanno rapidamente diffondendo. Tuttavia, l'alternativa all'Occidente/mondo libero sarebbe un mondo "diversamente libero", con una società omologata sotto la guida di un partito egemone se non unico, con diritti politici, civili e sociali molto limitati e un controllo delle persone che ora può essere reso pervasivo dalle nuove tecnologie informatiche.

La competizione globale

La geopolitica è di attualità nel dibattito pubblico, anche se talvolta viene chiamata in causa impropriamente. La narrazione corrente da parte di Cina e Russia dice che non ha più senso parlare di "mondo unipolare", di Occidente e Sud del Mondo, o paesi in via di sviluppo. Oggi il mondo è diventato multipolare e integrato da processi economici globali. Un discorso questo però che tace sui valori posti a base dei nostri costrutti sociali: da noi le libertà, altrove il popolo in cammino sotto una guida suprema. Da qui la creazione di istituzioni internazionali parallele, per superare quelle che sin d'ora hanno governato il destino dell'umanità: le alleanze politico-militari come la NATO e le Istituzioni di Bretton Woods (Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale). Così assistiamo alle iniziative BRICS⁵ di ampliamento del raggruppamento degli Stati che costituiscono questa associazione economica (un'alternativa al G7), unitamente alla creazione della Banca asiatica d'investimento per le infrastrutture AIIB, sino al tentativo, non ancora riuscito, di creazione di una nuova valuta per sostituire il dollaro statunitense nelle transazioni internazionali. Infine, anche la Belt and Road Initiative, la Via della Seta, altro non è che un'infrastruttura geopolitica con cui la Cina intende esportare il proprio potenziale.

La proiezione di potenza cinese trova palese attuazione in Africa. Lì, capitali e maestranze cinesi sono all'opera per realizzare infrastrutture, che i paesi beneficiari dovranno ripagare negli anni a venire; e se non potranno farlo, quelle infrastrutture diventeranno cinesi. Questo meccanismo, una machiavellica, è stato definito la trappola del debito, perché quei paesi molto probabilmente saranno insolventi. La Russia, da parte sua, sempre in Africa offre milizie ai governanti per favorire cambi di regime e contrastare i fenomeni jihadisti ora molto

diffusi. All'osservatore occidentale sembra che la residua influenza post-coloniale dei paesi europei stia venendo meno proprio a opera della milizia Wagner, secondo lo schema già visto della decolonizzazione, quando l'URSS instaurava regimi socialisti nelle ex colonie europee. In sintesi, i fatti ci dicono che Cina, Russia e Corea del Nord, da un punto di vista militare, inseguono - e ancora non raggiungono - gli Stati Uniti. Lo scontro è per questo molto aspro sul piano delle tecnologie emergenti, in particolare microchip, informatica quantistica, intelligenza artificiale, cose che possiedono il potere di rendere la vita più agevole, ma consentono anche armamenti più letali. E un focolaio di crisi, come già richiamato, è anche il Rimland asiatico, Taiwan, importante manifattura di microchip di ultima generazione e vantato possedimento della Cina.

Lo scenario peggiore

Nel contesto attuale quale potrebbe essere lo scenario peggiore?

La Russia, imperialista nei confronti delle sue ex Repubbliche e in guerra di assedio in Ucraina, è anche presente nel Mediterraneo con le basi in Siria di Tartus e Latakia e le basi di appoggio in Libia e in Algeria, ma non possiede le capacità militari di un tempo e nemmeno esiste più il Patto di Varsavia. È possibile che i suoi sottomarini nucleari (lanciamissili prevalentemente) stiano ora incrociando a largo delle nostre coste, dove anche la Sesta Flotta statunitense mostra la sua presenza: uno scenario tipico della Guerra Fredda. Il Medioriente, tra guerre arabo-israeliane e intifade è gravido di tensioni lungo tutto l'arco che corre dal Mar Rosso all'Iran. La Cina, anche sul piano militare, è in rapida ascesa. Da paese tellurico ora mostra di volersi dotare di potere navale costruendo portaerei e sot-

tomarini nucleari. E nel Mar Cinese Meridionale è molto attiva militarmente intorno a Taiwan, ma anche lungo tutta la sua fascia costiera: il Rimland di sua competenza. Gli Stati Uniti attribuiscono importanza prioritaria al Pacifico e l'isola di Guam è una delle più importanti basi militari americane. In sintesi, Stati Uniti e Cina sembrano avviarsi a una competizione sempre più aspra, il che lascia intravedere la "Trappola di Tucide", pronta a scattare⁶. Se questo accadesse, lo scenario peggiore si configurerebbe nel momento in cui il Rimland divenisse la linea di collegamento dei diversi Teatri di conflittualità, materializzando uno scontro tra potenze autocratiche dell'Heartland, contro un Occidente/mondo libero guidato dagli Stati Uniti, potenza marittima. Sarebbe una concomitanza geopolitica estrema, nondimeno la storia sembra oggi accelerare il suo cammino. E la pace è un bene fondamentale che richiede ora più che mai politici illuminati e lungimiranti; ma anche Forze Armate efficienti. Dovrebbe risultare evidente che le capacità di difesa credibili costituiscono una condizione necessaria alla dissuasione dei potenziali avversari: è nella logica dell'equilibrio di potenza che la stabilità internazionale diventa coesistenza pacifica. Infine, la pace a cui noi tutti aspiriamo soggiace anche al caso, che dobbiamo invogliare a essere benevolo, perché, come la Teoria dei Giochi mostra, un atto irrazionale, una provocazione locale da parte di attori non statali, se non infine un errore di valutazione o una perturbazione lungo le catene di comando sono sempre possibili. Allora si generano concatenazioni di eventi sfavorevoli, adatti ad alterare gli equilibri e a dare la stura a situazioni che riducono progressivamente le opzioni razionali, sempre meno controllabili mano a mano che queste situazioni prendono vita propria.

¹ Rudolf Kjellén (1864 – 1922), geografo svedese, fu il primo ad adottare il termine di geopolitica. Chi volesse approfondire la materia potrà leggere le opere del Generale dell'Esercito Carlo Jean, pubblicate in Italia presso Editori Laterza.

² J. Mearsheimer: "La logica di potenza. L'America, le guerre, il controllo del mondo". Università Bocconi Editore (2003).

³ La frase esatta recita: "chi domina il Rimland, controlla l'Eurasia, chi domina l'Eurasia controlla i destini del mondo". N. Spykman. "The geography of peace". Harcourt Brace. New York (1944) Pg. 43.

⁴ La Mutual Assured Destruction (MAD) è la strategia della Guerra Fredda basata sull'uso delle armi nucleari, tuttora attuale. In sintesi essa ci dice che se un potenza nucleare mantiene una sua capacità d'attacco anche dopo essere stata oggetto di un attacco massiccio da parte dell'avversario, allora nessuna delle due potenze nucleari userà mai questo tipo di armi, per l'assunto che, con la ritorsione, il conflitto non vedrebbe vincitori, ma solo sconfitti. Tale assunto si basa sulla condizione che entrambe le potenze nucleari possiedono capacità di "secondo colpo", ovvero di risposta al "first strike". Per la cronaca, che è sempre attuale, gli attacchi nucleari, a

livello strategico, verrebbero portati da missili balistici intercontinentali dotati di testate multiple, che si auto-indirizzano sui bersagli. Questi bersagli sono accuratamente localizzati: posti comando, città, ma soprattutto i silos basati a terra che custodiscono le rampe di lancio dei missili intercontinentali nemici. Questi missili verrebbero eliminati tutti con il primo attacco massiccio. Allora, negli anni 50 del secolo scorso, quando anche i russi ebbero sviluppato sufficiente tecnologia: si ricorderà lo Sputnik e la cagnetta Laika, gli americani ricorsero ai sottomarini nucleari, dotati di missili balistici e capaci di navigare in immersione per lungo tempo, quindi difficilmente individuabili. Poco dopo anche i russi costruirono i loro sottomarini nucleari lanciamissili balistici. E l'equilibrio del terrore fu ristabilito. Appunto i missili intercontinentali imbarcati sui sottomarini garantirebbero la capacità di secondo colpo, ovvero di risposta, rendendo la guerra nucleare un'ipotesi folle (mad!). Almeno sembra, perché i sottomarini russi sono rumorosi e quindi già intercettati nella loro navigazione in profondità, fonti autorevoli dicono!

⁵ BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica).

⁶ G. Allison. "Destinati alla Guerra. Possono l'America e la Cina sfuggire alla trappola di Tucide?" Fazi Editore (2018).



Francesco Localzo
Sezione di Roma

Mio carissimo papà, il 23 settembre scorso ci hai lasciati, abbandonando la dimensione terrena x volare in cielo. Ti sei diretto lì, troppo all'improvviso però... E non eravamo pronti a rinunciare a te. Sei salito su un treno invisibile x affrontare il viaggio + lungo della tua vita. L'eterno misterioso viaggio. Che incolmabile vuoto hai lasciato, papà! Ancora non conoscevo un dolore così forte, unito al cruccio di non essere stata + tempo insieme a te. Sebbene tu sia stato il «soldato» che, con entusiasmo ed energia si dedicava al suo lavoro in modo egregio (e questo l'ho sempre saputo), avrei voluto averti di più per me. Quanti progetti dovevamo realizzare ancora!

L'Esercito, l'Arma presuppongono grande dedizione, che porta ad operare con slancio e passione, spesso non badando ad orari ed a scapito di una maggior presenza a casa. E tu amavi molto il tuo lavoro, papà. Tuttavia... ci hai sempre sostenuto ed accontentato, quando io e mio fratello Marco ti manifestavamo le nostre richieste: giocattoli, libri, materiale x la scuola e mille altre cose che non ci hai mai fatto mancare. Anzi, in fondo ti divertivi a comprarcele! Eri il nostro Super-Papà. Ed oggi, tra lacrime residue ed una profonda nostalgia, ti scrivo questa lettera affinché tu magari possa leggerla... e dividerne pensieri e significati con i tuoi ed i nostri amici.

Lo so, lo so... non avresti certo voluto che io piangessi e soffrissi x te. Ma sai, caro papà, pur avendoci tu insegnato a resistere, a tenere duro nella vita di fronte alle difficoltà, agli ostacoli ed ai dispiaceri, stavolta non riesco ad onorare i tuoi consigli, le tue indicazioni. Non in tale occasione! La tua partenza verso dimensioni a noi sconosciute, dalle quali purtroppo non si torna indietro, lascia un'assenza terribile. E purtroppo non c'è un «dietro front», papà. Non funziona come in una marcia o in un'esercitazione militare.

Se solo sapessi quanto ci manchi! Restano tanti ricordi: memorie, muti oggetti, foto ed immagini che ogni giorno ci parlano di te. Tanti piccoli segni che, come perle rilucenti in ogni angolo di casa, raccontano della nostra parte di vita vissuta insieme. Innumerevoli, tangibili souvenir silenziosi che aleggiano tra le mura, nei tuoi scaffali, nelle librerie, nel tuo studio... Nei nostri pensieri. Qui tutto parla di te, papà. Del tempo in cui eri con noi ed eravamo felici. La vita in famiglia era una dolce, preziosa abitudine senza la quale, adesso, è difficile proseguire; dobbiamo convivere con il tormento, con il silenzio che permea le pareti di casa. Nonostante tutto, tu sei qui, nei nostri cuori e nei sentimenti di chi ti ha amato: mamma Maria Pia, mio fratello Marco, i nostri + affezionati parenti e gli amici che ti hanno voluto bene. Ora devo salutarti, ti mando un abbraccio ed un grande bacio.

R.i.p. mio amato papà. Continueremo a ricordarti x sempre, sperando che un giorno ci ritroveremo in un altro luogo, dove spazio e tempo non avranno più ragione di essere. Con immenso affetto,

tua figlia Tiziana



Roberto Finotto
Sezione di Musile del Piave

Il 25 ottobre 2024 è venuto tristemente a mancare all'affetto dei suoi cari il Granatiere Roberto Finotto, classe 1933. Svolsse servizio militare al 1° rgt. Granatieri di Sardegna dal 1956 al 1958 (18 mesi), all'epoca, con sede in Viale delle Milizie – Roma.

Dopo il CAR di 2 mesi alla caserma Piave di Orvieto, fu assegnato alla 5° compagnia del 1° rgt. Granatieri di Sardegna con la mansione di fucliere assaltatore. Partecipò al carosello storico, alla sfilata del 2 giugno, al picchetto in Piazza San Pietro per il Pontefice Papa Giovanni XXIII, ed effettuò vari servizi di guardia al palazzo del Quirinale per il Presidente Giovanni Gronchi.

Orgoglioso dei “bianchi Alamari”, da decenni iscritto nella Sezione di Musile di Piave, fu socio attivo e partecipe con il ruolo di Consigliere fino all'ultima assemblea associativa dello scorso aprile 2024 e alla commemorazione di Cortellazzo di maggio 2024.

Al rito funebre le Colonnelle e i Labari delle Associazioni d'Arma del Basso Piave e delle Sezioni ANGS di Musile, Jesolo, Eraclea, Meolo e Maserada sul Piave.

Rinnoviamo così, noi, Granatieri e amici, le più sentite condoglianze ai famigliari del caro Roberto.

Michele Cita



Ricciotti Cosatti
Sezione di Udine

Lo scorso 7 febbraio, a pochi giorni di distanza dall'amico Fiorello, è venuto meno il Granatiere Ricciotti Cosatti. Con lui vola via un altro tassello storico della Sezione di Udine. Imprenditore di successo, aveva creato dal nulla una solida impresa nel settore dei materiali edili, il suo fiore all'occhiello. Molto attivo anche nel sociale, era stato nel Consiglio pastorale della sua Parrocchia, mentre in Sezione era stato più volte eletto nel direttivo. Alle esequie il Parroco ha voluto ricordare come sia stato un grande benefattore della Parrocchia di Pasiàn di Prato, il tutto senza ostentazione o vanto, quello che oggi si ama definire understatement. Cinque anni fa un brutto colpo con la prematura scomparsa dell'amato figlio Daniele, da cui non si è mai davvero ripreso. Granatiere della Vecchia Guardia, amava presentarsi agli eventi con la bustina in uso negli anni '50. Presente agli incontri finché la salute glielo ha consentito, era sempre prodigo di aneddoti e la sua presenza metteva allegria e buonumore nel gruppo. All'amatissima moglie Olida, che gli è stata vicina sino all'ultimo, al figlio Maurizio, alle nuore ed ai numerosi nipoti le condoglianze e il ricordo della Sezione di Udine, che nel giro di poco tempo ha visto scomparire un'altra delle sue storiche colonne. Mandi Ricciotti. A me le Guardie!

Valentino Giannella



Tarcisio Petteuzzo
Sezione di Cittadella (PD)

Il giorno 1° luglio 2024, un altro Granatiere della Sezione di Cittadella ci ha lasciato: Tarcisio Petteuzzo, classe 1938.

Uno dei primi iscritti della Sezione, affezionato ai suoi Alamari, sempre presente alle manifestazioni e al nostro convivio annuale assieme alla moglie Teresa, che ha lasciato con due figli e famigliari a cui rinnoviamo le condoglianze. Alla fine della liturgia, nella chiesa di S. Giorgio in Brenta dove abitava, il solito saluto con la preghiera del Granatiere.

Ettore Carolo



Enrico Andreani
Sezione di Codroipo

Tra il marzo del '44 e l'aprile del '45 reparti della Repubblica Sociale Italiana difesero Gorizia dalle minacce delle truppe partigiane di Tito, dagli slavi bianchi e dai tedeschi. Tutto questo per salvaguardare i diritti dell'Italia sulla città di Gorizia e la difesa dei nostri confini, bagnandola con il sangue di migliaia di Caduti. Tra i difensori dell'italianità di Santa Gorizia, vi fu il nostro Enrico Andreani, nativo di Caporetto, ora in Slovenia.

Nel dopo guerra prestò servizio militare nel ricostituito 1 reggimento "Granatieri di Sardegna". Da sempre iscritto all'Associazione, fu per decenni orgogliosamente glorioso Alfiere della Colonnella regionale. È punto di riferimento per i nostri associati. Ora è salito in cielo. Le sue ceneri riposano, per suo desiderio, nell'amato Isonzo, fiume sacro alla Patria.

Grazie!

Marco Alberini



Gianfranco Luzi
Sezione di Camerino

Il 27 luglio 2024 Gianfranco Luzi, della Sez. di Camerino, è andato avanti. Avvicinatosi all'Ambone, le prime parole pronunciate da Don Mariano sono state: "Non sapevo che Gianfranco fosse un Granatiere!!!". E nel pronunciare queste parole, si guardava intorno; vedendo otto Colonnelle ai lati dell'altare e Alamari ad occupare le prime file dei banchi come ad abbracciare Franca e Maria Rita. Eppure, prosegue Don Mariano nel suo elogio funebre, Gianfranco mi ha parlato molto della sua vita, del suo lavoro nelle ferrovie, del suo male venuto così imperioso e repentino. Andavo spesso a trovarlo, specialmente nell'ultimo periodo e devo dire, (sempre parole dell'officiante) cristianamente ha accettato quello che stava profilandosi, tanto che negli ultimi giorni ha voluto confessarsi e fare la comunione e quando, cosciente che il fatto stava

per giungere a compimento, ha chiesto l'Estrema Unzione.

Nato a Camerino, classe '49, oltre al lavoro nelle F.F.S. partecipava attivamente alla vita sociale di Castelraimondo, suo luogo di residenza e quando si è presentata l'occasione di riaprire la Sezione di Camerino (*n.d.r. alla quale era iscritto*) si è adoperato in prima persona per far ospitare nel locale Teatro Comunale le operazioni necessarie per la ricostituzione di detta sede, arrivando a far partecipare il Sindaco stesso. La sua storia con gli Alamari parte dalla Caserma Piave di Orvieto, quindi l'arrivo a Pietralata. Orgoglioso come pochi di fregiarsi dei bianchi Alamari, partecipava ad ogni evento che riguardasse i Granatieri, ma non da solo, con lui, sempre presenti, la moglie Franca e il figlio Alberto.

Il Rito funebre si è svolto presso la chiesa della Sacra Famiglia, a coadiuvare il già citato Don Mariano, Don Gilberto, anche lui meravigliato della presenza di così tanti amici.

Per l'estremo saluto sono convenute le Colonnelle di Ancona, Jesi, Fermo, Macerata, Tolentino, San

Severino Marche, Camerino e Cingoli, quest'ultima nelle mani di Alberto, dotato di bavero, Alamari, basco e guanti bianchi non nuovo nel ruolo di Alfieri. La lettura della Preghiera del Granatiere ha creato un momento di profonda partecipazione e commozione.

Sul sagrato, schierati su due ali, tutti i Granatieri e con loro Carabinieri e componenti di altre realtà locali, quindi, chiamato il Granatiere Gianfranco Luzi, il grido *PRESENTI* ha sorpreso e scosso molti degli astanti non preparati a questi rituali.

Ciao Gianfranco, se ti volti vedrai altri Alamari: è il nostro Generale Mario Buscemi. Fate buon viaggio.

Alessandro Ponzanetti



Gianpietro Corna
Sezione di Calcinate (BG)

Con profondo cordoglio, comunico la triste notizia della scomparsa

del Granatiere Gianpietro Corna iscritto alla Sezione di Calcinate. Ha svolto il servizio militare nel 1° scaglione 1977, in forza al II° battaglione meccanizzato «Cengio», 8^a compagnia mortai da 120.

Congedato con il grado di Sergente, era attivo e partecipe alla vita della Sezione.

Pur non avendo ricoperto specifici incarichi, era sempre disponibile a collaborare ad ogni iniziativa, dimostrando un forte attaccamento agli Alamari, da lui indossati con grande orgoglio.

Ovviamente, in noi tutti, ha lasciato un bellissimo ricordo.

Alle esequie c'è stata la partecipazione del rappresentante provinciale ANGS, del sottoscritto come Presidente di Sezione e di un terzo Granatiere, portatore della Colonnella di Calcinate.

Avendo poi anche pubblicato la notizia sul gruppo social dei Granatieri Lombardia, sono pervenuti messaggi di cordoglio da tutte le Sezioni.

Achille Bellini

OFFERTE PER IL GIORNALE

La Sezione di Cittadella in memoria del Gra. Tarcisio Pettenuzzo	€ 20
Valentino Giannella in ricordo del Granatiere Ricciotti Cosatti	€ 25
Alberto Massa per offerta al giornale	€ 20
Michele Torresan contributo al giornale per il Gra. Riccardo Torresan (Sez. Zero Branco)	€ 20
Mario Scalzi in memoria di Padre Gianfranco Chiti	€ 30
Michele Cita in memoria di Roberto Finotto	€ 20
Ruggero Masselli contributo per la rivista	€ 30

MATERIALE DISPONIBILE PRESSO LA PRESIDENZA



**ALAMARO A SPILLO
ARGENTATO**
€ 7,00



**BASCO
DI PANNO NERO**
€ 20,00



**BAVERO DI PANNO ROSSO
CON ALAMARI**
€ 10,00



**BUSTINA
GRIGIOVERDE** (Senza granatina)
€ 10,00



**COPPIA DI GRANATINE IN
METALLO BIANCO PER BAVERO**
€ 10,00



**CRAVATTA REGGIMENTALE
IN POLIESTERE**
€ 18,00



**CREST ARALDICO
DELL'ANGS**
€ 35,00



**DISCO AUTOADESIVO
PER MACCHINA**
€ 1,00



**DISCO
IN STOFFA**
€ 8,00



**FREGIO METALLICO
PER BASCO**
€ 9,00



**GEMELLI CON SCUDETTO
QUATTRO MORI**
(Al momento non disponibili)



**GRANATINE A SPILLO/CLIP IN
SIMILORO/SILVER PER GIACCA**
€ 7,00

MATERIALE DISPONIBILE PRESSO LA PRESIDENZA



LIBRO "LA BATTAGLIA DELL'ASSIETTA E LA CAMPAGNA MILITARE ALPINA DEL 1747"
€ 35,00



LIBRO "I GRANATIERI DI SARDEGNA SUL MONTE CENGIO"
€ 8,00



LIBRO "IL IV BATTAGLIONE CONTROCARRO AUTOCARRATO GRANATIERI DI SARDEGNA IN AFRICA SETTENTRIONALE" (DICEMBRE 1941-MAGGIO 1943) «Diario di guerra»
€ 10,00



LIBRO "TRA SABBIA E STELLE"
€ 8,00



LIBRO "10 ANNI COL SIGNORNÒ"
€ 8,00



LIBRO "LIBANO - LEONTE XV LA BRIGATA MECCANIZZATA "GRANATIERI DI SARDEGNA" NELLA TERRA DEI CEDRI, 2013-2014"
€ 5,00



FUMETTO "2 LUGLIO 1993 CHECK POINT PASTA MOGADISCIO - SOMALIA"
€ 20,00 (Comprese spese di spedizione)



STATUETTA GRANATIERE 1848 GRANDE
(Al momento non disponibile)



STATUETTA GRANATIERE 1848 MEDIA
€ 50,00



TARGA IN OTTONE «GIACCONE» CON ASTUCCIO
€ 18,00



STEMMA ARALDICO IN METALLO PERTASCHINO
€ 20,00



STEMMINO METALLICO CON ALAMARI E GRANATINA
€ 6,00

Ai costi dei singoli articoli vanno aggiunte le spese dell'eventuale spedizione.
Il prezzo di vendita degli articoli viene aggiornato in relazione ai nuovi costi di acquisto del materiale.